

La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio



"Le désir ne résulte que de la séparation ou de la distinction de deux substances analogues, soit par leur essence, soit par leurs propriétés; et quand les gens à maximes disent qu'on ne désire pas ce qu'on ne connaît point, il nous donnent la preuve que si nous désirons quelque chose, il faut absolument que nous ayons en nous une portion de cette chose que nous désirons".

Louis Claude de Saint Martin



"Come si può aver sete senza aver bisogno d'acqua? E come si può aver bisogno d'acqua se essa non fosse parte integrante del nostro corpo?"

Marco Egidio Allegri





SOMMARIO

<i>ARTURUS - S:::I:::I::: S:::G:::M::: - METODO APPLICATIVO E NON SOLO SPERANZA</i>	<i>- pag. 4</i>
<i>ATHANASIUS - S:::I:::I::: - PICCOLE RIFLESSIONI SUL METODO</i>	<i>- pag.10</i>
<i>HASID - S:::I:::I::: - IL SILENZIO E LA PAROLA. L'ARTE DI ASCOLTARE</i>	<i>- pag.12</i>
<i>MENKAURA - S:::I:::I::: - L'APPROCCIO CORRETTO AGLI STUDI ESOTERICI</i>	<i>- pag.13</i>
<i>MOSÈ - S:::I:::I::: - IL SILENZIO</i>	<i>- pag.17</i>
<i>PREMA - S:::I:::I::: - IL SASSO NELLO STAGNO</i>	<i>- pag.21</i>
<i>AKASHA - S:::I::: - ARMONIA CON IL DIVINO</i>	<i>- pag.22</i>
<i>BETH - S:::I::: - TEMPO VIRALE</i>	<i>- pag.25</i>
<i>MIRIAM - S:::I::: - UNA BREVE ANALISI DELLA TRADIZIONE DEI TAROCCHI</i>	<i>- pag.26</i>
<i>OBEN - S:::I::: - IL NATALE E L'IMPORTANZA METAFISICA DEL DIGIUNO.</i>	<i>- pag.30</i>
<i>RAZIEL - S:::I::: - GENIO E REINCARNAZIONE</i>	<i>- pag.34</i>
<i>SHINTO - S:::I::: - INIZIAZIONE ED ORDINAZIONE</i>	<i>- pag.37</i>

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo -
via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Metodo applicativo e non solo speranza

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*

L'Ordine Martinista vede in Papus l'anima e l'animatore più noto di questo particolare percorso che costituisce una continuità spirituale, derivata non solo da Louis Claude de Saint Martin, in origine a sua volta collegato a Martines de Pasqually e poi influenzato dagli scritti di Jacob Böhme.

A partire orientativamente da un periodo tra il 1891 e 1893, Papus già iniziato tramite una trasmissione originata dagli "Intimi" di Saint-Martin, raccolse intorno a sé dei soggetti a loro volta iniziati come lui individualmente ma anche altri provenienti da diversi filoni Iniziatici, Tradizionali o da particolari esperienze mistiche e religiose non solo occidentali.

Lo fece per dare corpo a quest'Ordine che aveva ed ha come obiettivo per ogni individuo, la possibilità di reintegrarsi in quegli stati di coscienza spirituale sempre più luminosi; ovvero quelli che in ogni luogo, da millenni, sono stati intuiti continuamente dalle menti anime più elevate dell'umanità, e comunicati in modo analogico, funzionale alle necessità culturali delle popolazioni tra cui vivevano.

Le odierne regole dell'Ordine (in Italia siamo indubbiamente il più antico, emanato, in modo regolare, direttamente da quello Originale, come si evince dalla Bolla di Papus, consegnata a Cancellieri nel 1910) prevedono e fissano così come è stato sin dalle origini, l'effettuazione della trasmissione iniziatica, diretta, da Maestro ad allievo, come premessa per risvegliare le possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio.

Si presume che questi abbia intuito la natura divina, insita nella forma umana e che contemporaneamente voglia impegnarsi non solo con lo studio, ma anche con il vivere nella materia

cercando di liberarsi dal condizionamento che da questa ne deriva tramite le passioni e quindi dalle influenze "dell'altro lato" non illuminato.

Per questo si accolgono uomini e donne di qualunque credo o di qualunque razza purché rispondano a determinate condizioni; ad esempio:

1. Siano maggiorenni;
2. Non abbiano subito condanne penali infamanti;
3. Posseggano un grado d'istruzione media o dimostrino una cultura sufficiente per affrontare le dottrine esoteriche e i problemi metafisici;
4. Siano uomini liberi, anche nel senso che non dipendano da altre associazioni che richiedono giuramenti restrittivi, da partiti politici che li obblighino a far propaganda o adattarsi ad essere informatori;
5. Siano in grado di provvedere finanziariamente a sé stessi e alla propria famiglia;
6. Siano certi di comportarsi sempre lealmente e da persone d'onore verso l'Ordine e i loro Superiori;
7. Credano all'esistenza di un Ente Superiore e all'immortalità dell'anima.

Inoltre, dovrà essere sempre ben chiaro che l'Ordine si regge finanziariamente con gli apporti personali e volontari dei fratelli e delle sorelle.

Va evitato in qualsiasi modo che riecheggi anche solo in modo accidentale, il concetto antico inerente allo scambio diretto di beni contro beni, tipico del baratto, con relativi vantaggi e problemi, come quelli ad esempio, costituiti dai vincoli e dai benefici di ciò che si era acquisito non solo con denaro.

Pertanto nessuna tassa di iscrizione o quota di appartenenza potrà essere imposta ad alcuno.

È assolutamente proibito far circolare tronchi o borse per la questua prima, durante, o alla fine delle riunioni collettive, come pure stabilire per chiunque quote mensili o annuali, **sia in modo diretto, che indiretto.**

La violazione di tali disposizioni è considerata una colpa così grave che per tutti i componenti di un gruppo che se ne siano resi responsabili, è prevista la presa d'atto della loro uscita dalla catena iniziatica, la cancellazione dalla





matricola dell'Ordine e lo sbarramento della Bolla concessa **(per noi è così sin da quando era in vita Papus e poi è stato riconfermato nel 1923)**.

Essenzialmente, l'Ordine è povero e tale deve rimanere.

Questa breve premessa potrebbe essere utile per portarci a prendere in considerazione con prudenza ancora una volta, il problema delle personali passioni e delle eventuali conseguenze che da queste potrebbero derivare.

Infatti a causa di queste, una tra le varie possibili situazioni durante l'interazione con altri, è quella di tendere a creare anche solo inconsciamente, i presupposti affinché si lancino o si subiscano provocazioni che si traducono generalmente come un invito alla lotta, caratterizzandosi alla stregua di una sfida al combattimento, ad un duello, oppure per estensione del concetto, indirizzandosi verso altri obiettivi, si tratterebbe anche di un atteggiamento, comportamento, che tenda a eccitare sessualmente qualcuno.

A fronte di tutto ciò, di solito si assiste da parte di chi sia investito da una provocazione, all'istintiva messa in campo di un'azione che si oppone a quella di cui si è oggetti. Ad esempio, si tratterebbe dell'atto o del comportamento con cui si reagisce, si risponde ad un'offesa, ad una violenza, a qualche cosa che si ritiene soggettivamente ingiusta. È il normale atteggiamento, comportamento individuale o di gruppi, inteso a ristabilire condizioni personali, sociali, politiche, ecc. che siano state modificate drasticamente, come sempre ad esempio in ambito storico, una restaurazione dopo una rivoluzione.

Così, le caratteristiche di un'azione e di una che vi si contrappone in quanto da questa più o meno direttamente provocata, motivata, determinata, si adattano in particolare alle modulazioni comportamentali di una delle due parti.

Tutto questo lo troviamo strettamente correlato alle descrizioni, di solito sintetiche, delle quattordici indagini interiori che ognuno deve cominciare a esercitare sul cammino della nostra via, sin dai primi passi.

Preciso ancora una volta che oltre ad analizzare i ricordi, nella veste di semplici osservatori (modalità da conquistare tramite la pratica di quanto suggerito), senza lasciarsi avvolgere nuovamente dalle emozioni e quindi a ricercare le vere cause di quelle manifestate nelle molteplici occasioni (riuscirci non è mai veloce o semplice), saranno poi i pensieri, le parole, le azioni quotidiane che mostreranno se le scelte di rettifica di ciò che lo necessita, avranno avuto applicazioni concrete o saranno rimaste nell'ambito superficiale ed inutile dei soli desideri senza conseguenze applicative.

Suppongo che sia ormai chiaro per molti che la progressiva, incessante, ricerca di conoscenza di sé stessi è indispensabile per tentare di evitare di subire o provocare qualche cosa che poi produrrà tutta una serie di reazioni fuori controllo della mente e della coscienza ma che sono semplicemente armonici col vivere istintivo, materiale, animale.

Ciò ci porta ad un argomento delicato che riguarda il rapporto tra Maestro ed allievo all'interno del nostro metodo formativo (comune ad altri Tradizionali).

Il Maestro si dovrà sempre limitare ad indicare modalità, tempi, direzioni di studio, d'indagine interiore, esteriore, suggerendo inoltre di ricercare tramite esplorazioni culturali, analogie e convergenze, qualsiasi cosa sia frutto delle menti più elevate dell'umanità ma anche ritrovarne tracce in favole, leggende, storie, miti, emersi direttamente dalle tradizioni popolari, senza possibilità d'individuare gli autori.

Lo farà tenendo conto delle sue "conoscenze" (frutto di intuizioni, comprensioni, di cultura e di personali azioni concrete) ma proprio per questo, non spiegando, illustrando mai ciò a cui suppone di essere pervenuto; infatti, ogni allievo-figliolletto dovrà raggiungere la sua verità soggettiva, senza adagiarsi, venendone influenzato, su quella di altri e quindi neppure dal Maestro-Iniziatore il quale dovrà però curare che le basi culturali dei filoni tradizioni come ermetismo-alchimia, astrologia, kabbalah, siano esplorati da ognuno almeno in modo minimale.

Però sia ben chiaro che per migliorare sem-





plicemente il personale bagaglio culturale, non è affatto necessario intraprendere un percorso iniziatico come il nostro. È opportuno per chiunque capire che se le sue, vere, finalità fossero solo culturali, starebbe sprecando tempo e lo farebbe sprecare al proprio Maestro.

Diversamente, per tutto ciò che riguarda la dottrina e la prassi rituale, oltre a riferirsi alla tradizione orale, esistono i vademecum, i quaderni iniziatici e il rituale di apertura e chiusura dei lavori; tutti sono costantemente garantiti dal Sovrano Gran Maestro.

Per estensione di quanto già esposto, possiamo rivolgerci verso un altro possibile problema che potrebbe essere rappresentato, ad esempio, dalle influenze religiose.

Come ho ricordato sopra, il nostro percorso prevede che si creda in Dio o comunque lo si voglia chiamare nella sua immanenza sacra; non a caso il simbolo di riferimento che ci è proprio, echeggia ad esempio, elementi tradizionali di derivazione abramitica ma non solo.

Però è importante capire che il percorso che si tenta di seguire non è una nuova religione e non intende sostituirsi ad alcuna. È semplicemente un metodo che si auspica influenzato strettamente dallo Spirito di Luce, da usufruire per avvicinarsi coscientemente a quei livelli metafisici che si intuiscono più vicini al Creatore, tenendo conto oltre al concetto panteistico a Lui ascritto, anche di un collegamento egregorico, comune tra i Martinisti di ogni tempo e luogo.

D'altronde, un cosiddetto "profano" equivoca spesso e facilmente cosa sia un percorso iniziatico come il nostro.

Forse lo immagina come una religione, la quale però (giusto per accennare qualche riferimento culturale) è per lo più qualcosa di soggettivo, frutto dell'interazione umana e della convergenza concettuale (anche nei molteplici sensi etimologici di rileggere, ripercorrere per comprendere e scegliere, mentre ci si lega e/o si prende cura) che ne determina l'esistenza riferendosi a quell'insieme di credenze, simboli, riti, esperienze, rappresentazioni artistiche, che coinvolgono il singolo o

una comunità. Ciò, nel rapportarsi con quello che viene ritenuto sacro, in modo particolare con la divinità e che sovente converge nel

determinare un culto ben collocato in una nicchia culturale, in relazione a determinate condizioni storiche, anche al fine di formare una sorta di orientamento del pensiero teso a spiegare l'universo, il mondo, l'umanità, i valori ideali ed i modelli di riferimento.

Ne consegue di solito, un variegato universo di regole di vita, di sentimenti e di manifestazioni di omaggio, di venerazione e adorazione, che lega l'uomo a quanto egli ritiene sacro e/o divino.

Tutto questo non va comunque confuso con l'ambito clericale (ove esista) che costituisce quella parte di fedeli che, nell'ambito di una comune credenza religiosa, ha un ruolo particolare (nel bene e nel male), distinto dalla massa.

È spesso una struttura che esercita una funzione direttiva e che quindi tende a fissare regole, sia scritte, che orali (non di rado variabili nel tempo, seppur nell'intento di deciptare le misteriose volontà divine).

Si tratta di una componente umana (quindi con i molteplici pregi e difetti) che può ritrovarsi in quasi tutte le religioni organizzate e che come tale, può contribuire anche a trasformazioni sociali, importanti; nel bene, soprattutto quando si privilegia la condotta virtuosa in questo mondo ed in questa vita.

Poiché esiste anche la possibilità che un percorso iniziatico provenga da un ambito religioso o che sia addirittura inserito in una sua particolare nicchia, si può comprendere perché esiste una facilità d'equivoco da parte di chi conosca poco o nulla di queste vie spesso molto differenti tra loro.

Di conseguenza, non va dimenticato che da parte di qualcuno, in ogni tempo e luogo, si è manifestata anche l'intenzione affatto virtuosa di "sfruttare l'equivoco" per una sempre possibile azione manipolatoria con finalità affatto nobili o luminose. Quando ci sono riusciti, le conseguenze, i frutti, non sono stati "buoni" per chi ne sia rimasto vittima.

Quindi, lo ribadisco ancora una volta: ognuno è libero di aderire alla religione che





preferisce, purché non sia rivolta a culti “oscuri” con caratteristiche contrastanti con le finalità dell’Ordine e con risvolti affatto armonici in merito alla libertà e all’equilibrio necessari per vivere amorevolmente in un consorzio umano senza anomali e innaturali condizionamenti.

Nella vita sociale di ognuno, le passioni che devono essere esplorate tramite le quattordici meditazioni, possono trovare alimento energetico anche attraverso ciò che si definisce “politica”, ovvero l’arte o la tecnica tramite cui si intende governare una società.

Infatti, non di rado, nascosti in formulazioni auliche e apparentemente virtuose, possono poi riscontrarsi nella pratica applicativa, tutte le debolezze ed i difetti umani che caratterizzano ogni singolo soggetto.

Ne consegue che l’uomo e ogni fatto della sua vita, di solito, non si sottraggono alla politica che per sua natura e per le molteplici, differenti, finalità, tende a seconda dei tempi e dei luoghi, a giustificare più o meno scopertamente, i metodi (a volte non molto luminosi) per conseguirle.

Per questo, tra Maestro ed allievo non se ne parla mai durante l’interazione formativa e neppure lo si fa durante le riunioni collettive.

È una sorta di divieto implicito nell’applicazione del nostro metodo che tende ad evitare qualsiasi inutile provocazione (anche solo accidentale) e le conseguenti reazioni.

Ovviamente poi, nella vita di ogni giorno, in coerenza con il cammino intrapreso ed in funzione del proprio stato dell’essere, ognuno potrà, dovrà assumersi coscientemente, le responsabilità dei propri pensieri, parole, azioni, interagendo con gli altri anche solo come auspicabile “sconosciuto” e forse sacrificando parte della personalità più egocentrica quando particolari interazioni sociali lo suggeriscono nel fare il bene altrui.

A tal proposito, in coerenza con quanto già accennato in merito alla circolazione di denaro, credo sia opportuno precisare che come Ordine, non si prevede alcuna iniziativa indirizzata alla “beneficenza”.

Diversamente, a livello di singolo soggetto, a

seconda dei gradi, a volte la si suggerisce come sincero e corretto esercizio d’empatia e di altruismo (infatti, ha sempre un “costo” proporzionale alle condizioni di ognuno).

Con il termine beneficenza si intende un aiuto economico a persone o comunità bisognose.

Essendo una compassionevole erogazione di un aiuto a favore di soggetti terzi, dovrebbe caratterizzarsi senza finalità di lucro o di altri vantaggi vari.

Quindi, poiché sarebbe solo un’azione del singolo, indipendentemente dall’appartenenza all’Ordine, dovrebbe trattarsi di una donazione personale derivata dal privarsi in qualche misura, di beni con la finalità di rispondere ai bisogni di chi sia in condizioni esistenziali difficili.

In tal caso, ognuno che facesse questa esperienza, si avvicinerebbe al concetto di fare qualche cosa in sintonia con quanto rappresenta l’amore nei confronti di Dio e degli altri; azione che, essendo disinteressata, fraterna e con qualche sacrificio di sé, viene anche definita col termine di “Carità”.

Mi sono permesso di riassumere tutto quanto sopra esposto, perché stiamo vivendo in uno strano periodo in cui ogni cosa sembra preda della confusione, del pressapochismo ed anche delle mezze verità che permeano un universo di informazioni che a partire dai *mass media* statunitensi nei tardi anni sessanta, per descrivere le forme di contro cultura spirituale, sembrerebbero aver “contaminato” ogni ambito di varie tra le cosiddette strutture iniziatiche; ovviamente non prendo neppure in considerazione la miriade di quelle nate dal nulla senza corrette eredità o altre per espulsione di qualcuno.

Quello che accumulerebbe ogni cosa strana, sembrerebbe configurarsi in una sorta di enorme processo di distrazione, come se ci fosse la volontà di distogliere l’attenzione di un individuo o di un gruppo da un’area tradizionale di interesse specifico per portarla a disperdersi in mille rivoli, spesso solo fantasiosi e senza alcun collegamento con le basi della trasmissione millenaria; per un normale ricercatore alle prime armi, ciò potrebbe tendere a bloccare o ridurre la





ricezione delle necessarie informazioni desiderate.

Ad ogni modo per costui, la distrazione potrebbe essere causata da:

- mancanza di capacità di prestare attenzione, se non solo sotto lo stimolo di un influsso emotivo;
- mancanza di sufficiente interesse per l'oggetto dell'attenzione;
- grande pressione esercitata da una miriade di novità o di attrattive (non importa se solo fantasiose) che potrebbero "titillare" le personali passioni e che sarebbero qualcosa di diverso dall'oggetto iniziale della corretta ricerca in campo tradizionale.

Le distrazioni potrebbero arrivare da fonti esterne e interne all'individuo o ad un gruppo.

Quelle esterne includono fattori come improvvisi stimoli causati da immagini, modalità di comportamenti sociali, musica, testi più o meno seducenti, ecc.

Quelle interne possono riguardare impellenti esigenze fisiologiche, malattie, preoccupazioni, mancanza di riposo, ecc.

Le distrazioni sia esterne che interne contribuiscono all'interferenza nell'approfondimento di un argomento, a non mantenere l'attenzione e quando ciò sia frutto di una scelta consapevole di un eventuale oppositore in un confronto su temi specifici, le conseguenze potrebbero fuorviare l'argomentazione.

Ad esempio, se la proposizione preposta alla dimostrazione di un teorema o di una tesi venisse portata a livelli di frivolezza superficiale, si configurerebbe come uno strumento per distogliere l'attenzione da un argomento che al contrario, necessiterebbe di intelligente concentrazione.

Così, tale "superficialità" non sarebbe funzionale ad un'attività gioiosa o ludica ma a un comportamento che porterebbe il soggetto coinvolto, a trovarsi sempre più "distante" dal riflettere sulla propria interiorità.

Similmente, ogni tentativo di portare l'attenzione di qualcuno su argomenti o su autori lontani (ma forse più gratificanti per le suggestioni collegate alle personali passioni) da quanto suggeriscono i rituali, i

vademecum di fine '800, derivati dai quaderni originali dell'Ordine, prima di aver acquisito una solidità almeno minimale sugli argo-

menti e sui metodi che ne costituiscono l'ossatura di riferimento, si svelano come un mezzo di distrazione, un diversivo che è in realtà un tentativo di sottrarsi e di sottrarre a ciò che implica concentrazione, perseveranza, volontà; queste ovviamente da coordinare tramite una mente che non sia completamente condizionata dalle esigenze materiali.

La cacofonia delle informazioni pseudo spirituali potrebbe configurarsi come la peggiore e la più vasta piaga del mondo, in quanto per sua causa, ogni uomo cercherebbe di "distrarsi" dalla propria condizione debole, mortale ed a volte abbastanza miserabile, disperdendosi in infinite attività che lo illuderebbero di conquistare la felicità, l'illuminazione, limitandosi semplicemente a leggere libri, a qualche esercizio ginnico ed a bizzarre vocalizzazioni d'improbabili lingue antiche, fantasticando di essere diventato simile agli dei, praticando ritualità pseudo sciamaniche o di pseudo magia naturale, lette da qualche parte.

A fronte di una evidente progressiva degenerazione di vari ambienti iniziatici, non pochi si pongono nella fiduciosa attesa di un cambiamento della situazione che quanto più desiderata tanto più rafforza l'aspettativa con il timore o la paura per la sua eventuale mancata realizzazione.

Questo è naturale che accada, dal momento che è normale per qualsiasi essere umano progettare un futuro immaginato con una situazione più felice di quella che osserva nel presente.

La si ritiene possibile perché si spera di poterla realizzare, ma la messa in pratica del progetto, mettendo da parte l'emotività, l'impulso e l'istinto, si scontra con la sensazione dell'indeterminatezza del futuro che genera il timore, in quanto sono le scelte concrete che fanno la reale differenza da un semplice sogno ad occhi aperti.

Quindi, è necessario un atto della volontà che nasca da un'armonia virtuosa tra mente e cuore; ciò tenderebbe al conseguimento di un bene futuro, forse difficile ma non impos-





sibile da raggiungere.

Ad ogni modo, chiunque potrebbe scoprire come un tale auspicio sia un atteggiamento che muta col variare dell'età in modo inversamente proporzionale al suo progredire.

Però, se si intuisce che l'uomo sia partecipe del *lógos* e portatore di una "divina scintilla spirituale", probabilmente questi si rispecchia nel pensiero divino come microcosmo di tutta la creazione.

Quindi, andando oltre la mera speranza, è necessario cercare di adeguarsi all'ordine universale tramite la trasformazione luminosa delle passioni, se si vuole raggiungere la saggezza, garanzia di una vita serena, non solo materiale.

Potrebbe così accadere che anche un eventuale embrione di saggezza, possa portare a vivere senza adagiarsi solo nella speranza ma anche senza paura, abbandonando il punto di vista relativo dell'io individuale, per assumere progressivamente quello più assoluto della realtà tendente ad uno spazio-tempo non lineare, così usuale nell'ambito mistico.

Se nonostante tutto, si resta solo in un ambito terreno e privo di trascendenza, il concetto del divino rimane come qualche cosa d'immanente nell'universo, mentre l'uomo è semplicemente immerso nella Sua Essenza, senza averne consapevolezza.

Così, come possibile alternativa, immagino che possa risultare opportuno seguire semplicemente con umiltà le indicazioni (molteplici e non sempre solo lineari) suggerite dal metodo del nostro Ordine, per tentare di conseguire tramite la mente (intuizione e comprensione), scintille di conoscenza e di verità; di conseguenza, rifugiandosi con minore frequenza nella sola "speranza".

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*





Piccole riflessioni sul Metodo

ATHANASIUS S::I::I::

Nelle mie riflessioni sull'appartenenza e sul lavoro di meditazione e di introspezione portato avanti da chi segue un percorso fondato sulla Tradizione, spesso il mio pensiero si è appuntato su un quesito la cui risposta, difficile nella sintetizzazione, appare necessaria per comprendere il cammino su cui ci siamo posti.

Mi chiedo spesso quale sia il perché, il motivo profondo da cui scaturisce la necessità, spesso definita desiderio, di avviarsi su una via iniziatica, quale è la causa prima che muove la nostra azione e dove la stessa tende o dovrebbe tendere.

Pensiero, Parola, Azione: forse questo, in estrema sintesi, il trinomio speculare alla domanda.

Purtroppo, già il porsi tali quesiti ci svia dalla reale e concreta finalità del sentire iniziatico autentico, poiché la causa prima che dovrebbe rappresentare la spinta alla Conoscenza, sfugge ad ogni caratterizzazione ed è difficile da imbrigliare nella parola utile ad esprimerne il concetto.

Se, infatti, la nostra scelta, maturata dal desiderio di recuperare ciò che si è smarrito, è finalizzata alla Reintegrazione, allora la finalità stessa carica di aspettative l'azione e riporta tutta la nostra condotta in un ambito profano e materiale.

L'aspettativa di un risultato, il desiderio inteso in una accezione di possedere ciò che non si ha, rappresenta una zavorra da cui ci si dovrebbe, di contro, liberare.

E' sottile, quindi, il discrimine tra il desiderio

di possedere e raggiungere l'obiettivo che ci si prefigge e la liberazione autentica del proprio Essere in un recupero di Conoscenza e

Verità.

Tuttavia, nella consapevolezza dell'avere e nella volontà di viaggiare su un percorso luminoso, di ritornare in piani sottili dell'Essere, ciò che si fa, che si sceglie di fare per richiamo palingenetico, dovrebbe fare rifulgere la Luce Divina utilizzando il Metodo tramandato che non incide, in alcun modo, nel vivere profano.

Intendo dire, con le difficoltà proprie di chi cerca di esprimere un concetto intimo e nascosto, che tutto ciò che si fa in un ambito iniziatico come quello Martinista, deve essere tenuto lontano dal risultato e dal frutto dell'azione che si compie. E quindi, la Conoscenza pura del Divino, attraverso un Metodo che ci porta su piani sottili, in un ambito luminoso, si recupera nel momento in cui l'azione rituale stessa ha in essa il suo obiettivo e non è puntata su chi la compie.

E' necessario, pertanto, riuscire a staccarsi dalla catena causa-effetto, affinché la Conoscenza sia fine a sé stessa.

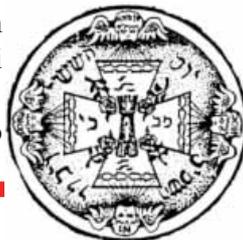
Purtroppo, il riverbero degli effetti delle nostre azioni, spesso anche di quelle rituali, pur se finalizzato al raggiungimento della Conoscenza, ci tiene prigionieri e ci allontana sempre di più dalla Reintegrazione.

I metodi rituali hanno proprio la finalità, sfuggente per la natura propria dell'uomo e per i limiti in cui esso è caduto, di sollecitare l'abbandono verso forme di percezione che, se solo intuite in fase di avvio alla pratica ed all'esercizio, devono essere interiorizzate sempre di più e solo nel rispetto del metodo tramandati.

Ecco perché non è consentito staccarci dal metodo Martinista, a pena di interrompere e porsi fuori dalla catena.

Le difficoltà di affrontare e condividere tali argomenti, per la loro stessa natura sfuggente, devono indurre l'Iniziatore alla prudenza nella trasmissione del Metodo.

Soprattutto nel momento dell'iniziazione,





bisogna essere estremamente chiari poiché il Martinismo, a differenza di altri Ordini Iniziatici che hanno propensione alla costruzione della persona in un ambito materiale, non da nulla se non la trasmissione di un metodo che conduce all'abbandono ed alla rinuncia.

L'aspettativa che spesso si crea nell'iniziando, rischia di essere frustrata e la ritualità può fare cadere chi la pratica in ambiti poco luminosi. Pertanto, ritengo che l'Iniziatore debba essere estremamente chiaro nell'esprimere, per quanto possibile, il concetto che la pratica Martinista non ha finalità proprie, ma tutto è funzionalizzato alla rinuncia per fare in modo che, attraverso l'uso corretto del metodo, si manifesti la gloria Divina.

ATHANASIUS S::I::I::





Il silenzio e la parola L'arte di ascoltare

HASID S::I::I::

Tempo fa una persona diceva ad un'altra: *"tu lo sai perché abbiamo due orecchie ed una bocca? Perché siamo fatti più per ascoltare che per parlare!"*

Infatti abbiamo due canali riceventi ed uno emittente. Fatte alcune ricerche sull'argomento dell'ascolto trovo un piccolo libro dal titolo "L'arte di ascoltare, scritto nel 99 d.c. dal filosofo ed educatore greco Plutarco di Cheronea.

Il libro, piccolo Come dimensione ma grande nel contenuto, evidenzia come anche in tempi lontani, la lingua ha avuto un ruolo fondamentale nei rapporti umani.

C'è un detto che dice: *"La lingua non ha ossa ma rompe l'osso"*, è facile capire il significato.

È lei che regola i rapporti con gli altri; a volte basta una parola in più o detta male per rovinare un rapporto con altre persone che dura da anni.

L'ascolto, dunque, è fondamentale per acquisire esperienze di sé e degli altri.

In molti si esercitano nell'arte del dire trascurando quella di ascoltare.

L'uno e l'altro sono esercizi importanti.

La parola può creare, ma anche distruggere.

Un bravo educatore cerca sempre di dare sensibilità alle orecchie degli alunni, al contempo insegna molto anche l'arte del dire.

Il silenzio è un sicuro ornamento in qualsiasi circostanza poiché evita di "abbaiare" sostenendo affermazioni sbagliate.

Ascoltare con pazienza, è un atto d'amore. È il modo di dimostrare a chi parla che quello che dice ha valore.

Imparare l'arte di amare significa imparare ad ascoltare.

Tutto questo richiama il processo della conoscenza. Un approfondimento ulteriore, poiché la conoscenza di sé richiede un processo di ascolto interiore.

Non possiamo conoscerci bene interiormente senza interagire con gli altri.

È indubbio che la conoscenza di sé va raggiunta mediante il canale dell'interiorizzazione e con il confronto del Proprio io. Occorre aggiungere che per conoscerci a fondo è necessaria anche la presenza dell'altro. Presenza che ci consente di confrontarci e capire attraverso le sue incertezze quali sono le nostre, riuscendo così a definire, attraverso il riflesso la nostra identità personale.

L'altro è come uno specchio, tenendo sempre conto che l'altro è l'altro e non una proiezione di sé.

A questo punto, per conoscersi, deve subentrare la pratica meditativa poiché solo attraverso questa pratica, si può conseguire il contatto consapevole con il Sé superiore.

Questo comporta come conseguenza il dominio dell'Io sulla personalità terrena. Sorge spontanea la domanda su cosa meditare; a questo proposito vi sono dieci preghiere lasciateci dal V::M:: Claude de Saint-Martin. Credo ne valga la pena leggerli, ma più ancora meditare su di esse.

Le dottrine antiche sostengono che la Creazione è stata possibile mediante il suono della Parola.

Sia Lode all'Onnipotente.

HASID S::I::I::



n.83
Solstizio d'Inverno
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





L'approccio corretto agli studi esoterici

MENKAURA S::I::I::

Con questo breve intervento vorrei tentare di tracciare una premessa metodologica agli studi esoterici, seppur necessariamente schematica e semplificata, allo scopo di chiarificare l'aria dai miasmi che la modernità, materialista e nichilista, continuamente emette allo scopo di offuscare le nostre menti.

L'apparente riconciliazione operata da Hegel tra scienza e metafisica, rimane una delle "truffe" più clamorose mai operate a danno dell'umanità (nel nostro tempo ne stiamo vivendo un'altra, figlia della medesima mentalità).

Da quel tentativo, che andava a vanificare tutti gli aspetti della metafisica, sia in connessione con l'ontologia, che con il sacro, sono derivati alcuni dei peggiori eventi della storia umana quali il nazismo, il comunismo, il rafforzamento dello scientismo di sapore darwiniano e positivista.

Ma quel veleno, che non ha risparmiato neppure la Chiesa (i cui agonizzanti sussulti finali ci riguardano direttamente, purtroppo), ha anche introdotto delle concezioni totalmente erronee che riguardano la maggioranza delle persone e che, a livello inconscio, possono influenzare anche noi.

Infatti, le **pulsioni gregarie** tipiche dell'essere umano, quelle che lo spingono a non andare fuori dal coro, ci suggeriscono anche di "credere" a certe cose, anche quando queste ultime ci appaiano illogiche o, addirittura, insensate, ovvero contrarie alla nostra coscienza.

Eppure, se osserviamo proprio l'ambito della

religione, ci renderemo conto che il credente di oggi non ha nulla a che spartire (in generale ovviamente) con il credente del XVII secolo, malgrado quest'ultimo, a sua volta, avesse con il metafisico un rapporto non troppo dissimile a quello riscontrabile nel I secolo d.C. nella generalità degli esseri umani.

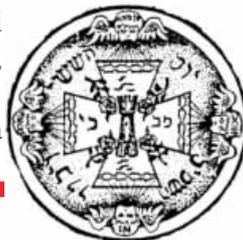
Non posso certo obliare che nel corso della storia del pensiero siano apparse posizioni scettiche, ovvero nichiliste, simili a quelle odierne quale quella di Pietro Pomponazzi, filosofo e umanista, professore di filosofia all'Università di Padova, autore del *Tractatus de immortalitate animae* che gli valse aspre critiche e condanne per aver sostenuto che l'immortalità dell'anima non potesse essere dimostrata razionalmente.

Ciò a cui mi sto facendo riferimento è l'atteggiamento culturalmente prevalente, in un dato contesto spazio-temporale, nei confronti di un determinato problema, in specie a quello della natura della metafisica.

Oggi si ritiene generalmente che concetti quali quello del male (ontologicamente considerato) e della punizione divina, per fare due esempi, esistano solo nella mente di pochi illusi sempliciotti, ovviamente di basso livello culturale, mentre la persona *à la page* deve ricondurre l'ambito spirituale a quello emozionale (sento questo e sento quello) per cui la divinità **personale** risulta **psicologica** e quella **collettiva** diventa **ecologica** (Gaia, Pachamama etc.).

Per queste ragioni, non appare certo erroneo definire il tipico soggetto di oggi, ancorché pretenda di possedere interessi spirituali, uno **pseudo-credente** in quanto troppo influenzato dall'*idem sentire* che oggi svaluta ogni tipo di spiritualità con l'eccezione delle pratiche *yoga* da clinica del benessere, ovvero di quelle *New Age*, sincretisticamente prive di qualsivoglia contenuto utile e quindi non pericolose perché incapaci di risvegliare le coscienze.

Ma gli pseudo-credenti sono ancora fortunati rispetto ai tantissimi che neppure si pongono il problema e vivono una vita priva di consapevolezza, completamente





immersi nel loro *nefesh*, nella loro anima carnale, secondo la definizione del *Tanya*, sordi ad ogni richiamo spirituale.

Ma, come ho già avuto tante volte l'occasione di affermare («*Mi ripeterò finché non verrò capito*» come disse Voltaire), non esistono nel Creato innumerevoli normazioni ed ordinamenti; In realtà né esistono realmente solo due: la legge di natura e la legge divina.

Questa supposta **terza legislazione**, definibile “**del superuomo**,” che un gruppo di malintenzionati sta cercando di far prevalere in tutto il mondo, se esaminata con attenzione, risulta essere sempre la vecchia legge di natura, sebbene addobbata con il vestito della festa.

“Dovete fare questo! Dovete fare quello! Ce lo chiede l'Europa! Ce lo chiede Gaia!”

Tutto bellissimo in teoria, ma la realtà è che una casta di persone, immensamente ricche e che in alcuni casi esercita il potere da moltissimi anni (vedi la storia, vera, dei banchieri che a Waterloo finanziarono entrambe le parti in conflitto), nasconde la propria **umana volontà** dietro gli schermi apparentemente neutrali ed autorevoli (ONU, OMS, Europa, Ecologia) di strutture che motteggiano la sembianza divina e che vorrebbero accreditarsi come Autorità Superiori in sostituzione dell'Altissimo, ma che di divino o superiore poco, o nulla posseggono.

Deificare un presunto **BENE COMUNE** (Deciso da chi? Dai miliardari? Dai politici eletti con i soldi dei miliardari? Dagli accademici al soldo dei miliardari? Da chiese dai bilanci in rosso che nominano i suddetti miliardari in un posticcio Consiglio dei Guardiani dell'umanità?) ovvero deificare la **VOLONTÀ' GENERALE** (il grande idolo *liberal*, figlio di quel Rousseau, filosofo peggiore di tanti altri, che ha inventato il concetto di violenza idealistica. Non ci sono bastati gli orrori del '900?) rappresenta il furbecco tentativo da parte di chi utilizza il proprio jet privato per andare ad una festa dall'altra parte del mondo, di mascherare di autorità superiore e quasi-divina i propri interessi.

D'altra parte, il fatto che un'élite **comandi**

senza più barriere ed il resto dell'umanità, borghesia compresa, **ubbidisca**, è un fatto sotto gli occhi di tutti, anche se molti, per

vivere tranquilli, scelgono di non vedere. In questo frangente, né la politica, né il diritto, né la scienza correttamente intesa (cioè quella non compromessa con il grande capitale internazionale) sembrano più in grado di fermare questa globale deriva autoritaria che delle pagine delle vecchie costituzioni sta facendo coriandoli.

Ciò accade per l'utilizzo sapiente dello strumento di manipolazione più importante di tutti: “**LA PAURA!**”, il cui randello viene alternato al lancio di alcuni spiccioli in direzione di chi piega la schiena al potere.

E qui ci ricongiungiamo con il discorso precedente. Il Martinista non può e non deve possedere le medesime paure del non iniziato. I primi Cristiani non ebbero paura del martirio, ma di non essere degni del Regno dei Cieli, dell'*Olam HaBa*.

La nostra paura deve essere quella di dispiacere *Kadosh Baruch Hu* incarnato, non quella di non essere in “sintonia” con gli altri. Può risultare triste vedere che altri non trovino la Via della Salvezza, ma nel tempo presente tutti noi siamo talmente mancanti sul piano spirituale che dovremmo concentrarci sulle nostre azioni (nelle quali, ovviamente deve essere ricompresa tanta carità/*Tzedakà*) e non su quelle altrui. Tra essere caritatevoli ed impicciarsi dell'altrui spiritualità (magari ostentando un senso della propria superiorità) passa una grande differenza.

Ma se, grazie al proprio percorso, si diventi immuni alla paura indotta dai furbi, risulta chiaro che questa Nuova Legge (che invano cercava Hans Jonas nel suo “Il principio di responsabilità” *Das Prinzip Verantwortung* del 1979) che dovrebbe soppiantare quella Divina, altro non è che la **legge del più forte** diversamente presentata.

Jonas, rendendosi conto del vuoto lasciato dal crollo del principio di autorità, che aveva sorretto la famosa triade Dio, Patria e Famiglia dagli albori dell'Umanità, è stato uno dei primi a vagheggiare un'alternativa





costituita, a suo dire, dal principio di responsabilità.

Si tratta ovviamente della solita utopia, tipicamente *liberal*, che confonde l'obiettivo utopico finale con la situazione di partenza, totalmente **omettendo la parte lunga e faticosa del percorso** necessario per arrivare a quel mitico stato nel quale la maggioranza degli esseri umani sia sufficientemente elevata spiritualmente, colta e disinteressata da poter agire secondo il vantato "principio di responsabilità". Come moltissimi tentativi di creare un'etica svincolata dall'esistenza di un Essere Supremo in senso panenteistico, questo rimane, appunto, un tentativo non riuscito.

Rimane pur sempre valida, quindi, la dura e faticosa ricerca della Legge Divina secondo un metodo e seguendo un percorso che ci conducano con libera e gioiosa sottomissione sempre più vicini ad Essa, ma senza piegarci a parodie interessate e spesso anche malevole della Legge, spacciate per "evolutive".

Negli studi metafisici dovremmo, anche solo per i motivi sopra esposti, utilizzare con tutto il rigore, che il metodo scientifico ci impone, la nostra logica (come già fece in modo sublime San Tommaso ad esempio), lasciando perdere le tentazioni emozionali che provengono dalle nostre *middot*.

Mistico non è sinonimo di irragionevole, illogico, fantasioso; in altre parole non esiste una dicotomia formata dall'essere razionale **che utilizza il cervello** e dal mistico **che ragiona con la pancia**, se non nelle ricostruzioni volutamente grottesche della cultura laicista, se non addirittura satanista, quest'ultima almeno sincera nell'adorazione della legge del più forte.

Studiare metafisica non significa essere né creduloni, né ciarlatani, altri sono i pericolosi Dulcamara che cercano di propalare i loro costosissimi "elisir" come unico rimedio alle inquietudini del genere umano, considerato e trattato unicamente nella sua riduttiva parte animale, quella della "vita purché si viva" senza alcun riguardo per la nostra parte spirituale.

Certo, chi si incammini sul nostro percorso risulta molto più difficile da mistificare, da

imbonire, da ridurre ad un robot col *micro-chip* per cui rappresenta un problema che gli ingegneri sociali cercheranno di eliminare a tutti i costi.

In *Kabbalah* si cerca spesso di definire una realtà invisibile ed intangibile con i sensi umani. Ecco perché l'esperienza personale, magari attraverso la meditazione risulta così efficace, rispetto al mero studio da eruditi.

Ma ciò non può e non deve significare che gli studi metafisici siano roba da burletta!

La tradizione Giudaico – Cristiana ricomprende alcune delle migliori menti mai venute al mondo. In precedenza, la grande filosofia ellenica si interessò in profondità alla metafisica. Nell'esperienza a noi più vicina, vorrei citare per brevità il solo Heidegger, tra quelli che hanno validamente e fruttuosamente sostenuto le ragioni per cui appare necessario e profittevole intraprendere studi di carattere spirituale.

Nel lasciarvi, vorrei riproporre a tutti noi la piacevolissima lettura delle "*Screwtape Letters*" (1942) di Clive Staples Lewis, il creatore di Narnia, grande amico di Tolkien e strenuo difensore del Cristianesimo.

In questo classico compendio di filosofia e teologia, nascosto sotto la piacevolissima forma di una serie di lettere scritte da *Screwtape*, un diavolo di alto livello nell'amministrazione infernale, a suo nipote *Wormwood*, un giovane subordinato alla sua prima missione sulla terra che cerca di assicurarsi la dannazione di un giovane essere umano che è appena diventato cristiano.

Parlando dell'uomo contemporaneo così si esprime *Screwtape*:

"Your man has been accustomed, ever since he was a boy, to have a dozen incompatible philosophies dancing about together inside his head. He doesn't think of doctrines as primarily "true" or "false", but as "academic" or "practical", "outworn" or "contemporary", "conventional" or "ruthless". Jargon, not argument, is your best ally in keeping him from the Church. Don't waste time trying to make him think that





materialism is true! Make him think it is strong, or stark, or courageous—that it is the philosophy of the future. That's the sort of thing he cares about.

Il tuo giovanotto è stato abituato, fin da ragazzo, ad avere nella testa una dozzina di filosofie irconciliabili fra di loro, che danzano insieme allegramente. Non considera le dottrine come, in primo luogo, "vere" o "false", ma come "accademiche" o "pratiche", "superate" o "contemporanee", "convenzionali" o "audaci". Il gergo corrente, non la discussione, è il tuo alleato migliore per tenerlo lontano dalla chiesa. Non perder tempo nel tentare di fargli pensare che il materialismo sia vero! Mettigli in mente che è forte, o robusto, o coraggioso - che è la filosofia del futuro. È di questo che si preoccupa.”

È proprio vero che le grandi menti vedono i problemi prima ancora che siano evidenti. Ora non ci si può più nascondere è venuto il momento di attaccarci all'Eterno e di riaffermare la nostra volontà di adempiere allo scopo per cui siamo stati creati.

Un grande quadruplice abbraccio, che Hashem ci benedica tutti e che il nostro Natale sia Santo e pieno di Luce.

MENKAURA S:::I:::I:::





Il Silenzio

MOSÈ S:::I:::I:::

Come sempre, anche oggi appare tanto difficile perseguire il silenzio interiore ed esteriore, distratti come siamo, da una vita quotidiana sempre più caotica e assordante in cui ci ritroviamo immersi, volenti o nolenti.

Tuttavia, a volte, in un particolare momento di pausa dal movimento disordinato e spesso convulso di azioni e pensieri profani che si rincorrono continuamente, può accadere che come d'incanto ma forse più probabilmente perché i pensieri, le parole e le azioni si sono coordinati in modo giusto ed armonico, si venga a placare ogni rumore. Così la vita quotidiana va in siesta come per magia; si vengono a dissolvere anche le più banali preoccupazioni del nostro animo, della nostra mente, ogni affanno si scioglie, anche le eventuali ansie, timori, paure, svaniscono e lentamente sopraggiunge, almeno per un po', il silenzio interiore che regna incontrastato.

A questo punto, l'iniziato potrebbe avere la possibilità di immergersi nei misteri della percezione e dell'intuizione, con l'opportunità di attingere, a piene mani, ad arcane energie e ad imponenti forze segrete dello spirito che l'eccesso di razionalità del moderno mondo non solo occidentale, nella normalità della materia, ha soffocato, dimenticato, smarrito.

In effetti, nella dimensione del silenzio si apre un incredibile luminoso sentiero di ricerca interiore, con il soggetto che osserva, come in estasi, quel nuovo itinerario che lo porta alla liberazione della propria mente, a cui potrebbe far seguito la contemplazione, l'ammirazione e il fascino della "visione" di sorprendenti nuovi

stati di realtà che sfuggono alla percezione cosiddetta ordinaria.

Il nostro metodo favorisce lo strumento di una particolare meditazione "strutturata" che consente, tramite il canale della coscienza, la costruzione di un collegamento armonico tra cuore e mente.

Questo, per consentire di predisporre a ricevere correttamente il flusso dell'intuizione di ciò che si emana dallo Spirito Luminoso, quindi di tentare la comprensione di quello che possa essere stato accolto (se la struttura ricevente era stata ripulita e silenziata a sufficienza). Quando ci si riesce, si può scegliere di applicare quanto si sia dedotto. Dal connubio tra comprensione di quanto intuito e l'esperienza della conseguente applicazione pratica, si manifesterebbe "conoscenza".

La premessa del silenzio interiore ed esteriore non è quindi qualche cosa di scontato e di facilmente attuabile ma bensì la conseguenza volitiva del desiderio iniziale, a fronte del quesito posto dal proprio iniziatore nel momento dell'accoglimento.

Si tratterebbe della progressiva conquista di un nuovo stato di coscienza a cui si potrebbe essere pervenuti, rispondendosi agli interrogativi in merito alle proprie emozioni legate alle passioni, manifestatesi in molteplici momenti della propria vita.

Rispondendosi correttamente e come conseguenza, scegliendo un diverso percorso per il personale incedere, si crea progressivamente il silenzio emotivo e si muta l'interazione con l'esterno.

In tali condizioni e con le opportune rettifiche evolutive o eliminatorie di ciò che lo necessita, si potrebbe tentare di ritrovare, un poco alla volta, la propria essenza animica e udire in modo metafisico, le cosiddette "campane del silenzio".

Non è sempre facile immaginare cosa possa significare: "conquistare" silenzio.

Non è neppure semplice immaginare come le emozioni che pervadono l'ambito cardiaco, secondo i suggerimenti tradizionali, possano, debbano, armonizzarsi in modo virtuoso e luminoso con quello cerebrale.

Il nostro emozionale è un flusso ininterrot-



n.83
Solstizio d'Inverno
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





to, un movimento continuo a livello psichico che investe tutta la persona trasmettendo sul corpo fisico e all'esterno, tutto ciò che riguarda il sentire e il percepire (desideri, aspettative ecc.). Se come suggerito dal nostro metodo, le meditazioni e la volontà riattivassero in modo stabile il canale della coscienza, le conseguenze interiori e quelle esteriori (ad esempio, differenti scelte nel vivere quotidiano) potrebbero rallentare e forse fermare il movimento-suono-rumore dello psichico. Però, perché ciò possa avvenire, è necessario che ci sia nel soggetto una ferma deliberazione in tal senso, cioè occorre essere coscienti e consapevoli della scelta da fare.

Ma chi è che può fermare il movimento? Soltanto la mente che tramite la coscienza, dialoga con la parte luminosa del cuore.

La mente ha in sé la possibilità di essere e di volere, di conoscere e di agire; essa può fermare il movimento e rendere così silenzioso qualunque elemento interno sonoro.

Un discepolo diligente comprende che si tratta anche di un Silenzio metafisico, che esiste soltanto nella Coscienza pura.

Controllare le reattività del nostro mentale significa cominciare a comprendere.

Il turbinio dei pensieri che affiorano continuamente nella nostra psiche riguarda per lo più la periferia, non il centro, dove invece c'è l'osservatore interno, puro testimone che osserva imparziale e senza giudicare tutto ciò che scorre davanti a lui. Guardando con determinazione, ponendo i giusti quesiti e rispondendosi sinceramente, piano, piano, il flusso di pensieri si placa fino al punto in cui i rumori e/o chiacchiericci finiscono.

L'importanza di tacitare la mente è quella di fare in modo di aprire il canale verso la pura Coscienza. Ciò per i più fortunati, può accadere in qualsiasi momento, ma per la maggioranza è necessario lavorare parecchio interiormente.

Questo perché probabilmente ci sono ancora molti desideri e attaccamenti che è difficile controllare e che ci legano sempre più in questa dimensione fisica, rendendoci sempre più

“metallizzati”. Realizzare la trasmutazione o seconda navigazione, come dice Platone, deve essere il nostro compito primario per

ritornare nella nostra vera dimora, da cui ci siamo per errore allontanati.

Se il mistero è dentro tutti, i consigli, la guida sono in ogni singola anima; però, non si riesce a vederli, né a sentirli perché la vita materiale stordisce, le azioni quotidiane assorbono completamente e non ci si ferma quasi mai in silenzio a pensare, a meditare, a cercare dentro sé stessi le cause e le risposte ai problemi che assillano.

Sembrirebbe che l'umanità abbia i nervi a pezzi, sia per la super attività del corpo, che per la mancanza di silenzio e di momenti di pace, interiori ed esteriori.

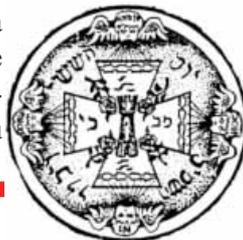
Quando il corpo riposa, anche di notte la sua mente continua ad agire come fosse giorno. Oggi l'uomo sembrerebbe cento volte più competitivo e indaffarato di quanto non lo sia mai stato prima, perché, molto spesso, nella vita di ogni giorno, esistono esigenze forse imposte, a cui non riesce a far fronte facilmente.

Un famoso detto antico afferma: " *Le parole sono preziose, ma più prezioso è il silenzio* " (Anonimo).

Quante volte durante il giorno ci capita di dire qualcosa che sarebbe stato meglio tacere. Quante volte disturbiamo la pace del nostro ambiente con una involontaria mancanza di silenzio. Quante volte sveliamo le nostre limitazioni, la nostra meschinità e grettezza, semplicemente parlando. Quante volte, benché desiderosi di rispettare gli altri, non riusciamo a farlo, perché non sappiamo tacere.

Per un uomo che vive in questo mondo, un grande pericolo sta continuamente in agguato, spesso anche quello di confidarsi con una persona sbagliata e ciò accade perché non sappiamo tacere. Un grande interprete della vita, il poeta persiano Sàdi dice: " *Che valore ha il buon senso, se non viene in mio soccorso prima che io pronunzi una parola inadeguata!* "

Questo ci dimostra che possiamo fare uno o più sbagli, se non abbiamo un buon controllo delle parole che usiamo.





Non dobbiamo meravigliarci se alcune persone alla ricerca di qualcosa di prezioso, hanno cercato e intrapreso la Via della foresta e della montagna, preferendo le regioni impervie e disagiate agli agi della vita mondana. Ma non è necessario seguirli nella foresta o nelle grotte, perché l'arte del silenzio, seppur con grande difficoltà, si può apprendere anche nella quotidianità della vita, isolandosi nella propria interiorità, sia pure in mezzo a centomila altre persone.

C'è chi realizza il silenzio in senso positivo, utilizzandolo come strumento di ricerca ma c'è pure chi fa silenzio delle parole in senso negativo, come quando lo si adotta per non dire la verità, per non dare un'informazione preziosa, per non salvare una persona in pericolo, per non testimoniare contro un potente, per viltà, per omertà, per lavarsi le mani su di un problema complicato, per coprire l'egoismo, la falsità, la corruzione propri o altrui.

Spesso capita di stare muti e apparentemente in silenzio, ma dentro si è immersi in grandi discussioni e lotte con sé stessi o con i familiari o con gli amici, per futili motivi oppure si è pieni di rancore verso qualcuno, pronti ad aggredirlo e a ferirlo con parole taglienti ed offensive. Allora il silenzio esteriore è solo una maschera senza il suo omonimo interiore.

Ma come è possibile raggiungere il silenzio interiore? A volte per calmare la nostra anima risulta indispensabile un pizzico di umiltà, di semplicità ma soprattutto di sincerità.

Quando la mente è stata acquietata, si può comunicare con chiunque si incontri.

Non c'è bisogno di molte parole; quando gli sguardi s'incontrano, ci si capisce.

Due persone, se hanno acquietata la mente, si guardano e in un momento tra loro il contatto è stabilito.

Un uomo i cui interessi vadano in mille direzioni diverse, non è ancora pronto per percorrere una via iniziatica tradizionale; diversamente, l'uomo che abbia un prevalente obiettivo in mente, in direzione della Luce e che consideri tutte le altre cose secondarie, può procedere con serenità e consapevolezza in questo sentiero.

Mantenere la calma è una qualità che si "conquista".

Se il patrimonio genetico può renderci più o meno impulsivi, è normale cominciare sin da piccoli, ad affrontare la vita abbandonandoci alle emozioni e alle passioni, poiché vige il principio economico di ciò che è piacevole, che ha per scopo la gratificazione immediata, tendente a evitare il dispiacere ed a soddisfare le esigenze biologiche e psicologiche.

Nella nostra evoluzione di crescita, dobbiamo imparare a comportarci secondo le regole della società in cui viviamo e impegnarci a raggiungere un buon autocontrollo dei nostri impulsi per fini esclusivamente a vantaggio della comunità.

Ovviamente, soprattutto in Occidente, pochi hanno ricevuto un'educazione volta a favorire l'autocontrollo.

In realtà, tutto questo è fondamentale per noi stessi perché ci permette anche in ambito semplicemente "animale", di essere più accondiscendenti e più socievoli; ci impedisce di sprecare inutilmente energia emotiva.

Volendo però seguire il desiderio di acquisire "conoscenza", intuendo la natura divina insita nella forma umana, si potrebbe voler studiare le vie per rendere cosciente tale intuizione e procedere sistematicamente con le esercitazioni previste; questo, consentirebbe d'intraprendere il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana, in modo da tentare di percepire livelli di realtà differenti da quelli riscontrabili sensorialmente.

In tal modo, il concetto di "silenzio" potrebbe mutare significato, in modo direttamente proporzionale alla capacità di percorrere con successo un sentiero come quello indicato dal metodo del nostro Ordine che si prefigge lo scopo di operare sull'individuo al fine di reintegrarlo in quei poteri e in quegli stati di coscienza che sono propri d'ogni cammino iniziatico.

Infatti, la conoscenza progressiva di sé stessi (prima di tutto del funzionamento della componente fisica e psichica, materiale), a





seguito di precise e sistematiche indagini meditative, unite alla preventiva “educazione” del funzionamento mentale, teso all’esercizio della volontà, senza il normale supporto adrenalinico (d'altronde così comune per un semplice animale), potrebbe consentire la corretta messa in pratica della parola, del gesto, del segno e del tocco, che sono necessari in un particolare ambito teurgico, per interagire almeno con un primo livello esistenziale che non riguardi solo la materia.

Però, giusto per non incorrere in equivoci, le esercitazioni devono essere ripetute ogni giorno, fino alla loro completa riuscita (non importa il tempo). Guai a cedere con la scusa che sono troppo difficili.

Chi non “conquisti” la volontà ed il “silenzio” per fare questo, ovvero per tentare e riuscire poi ad immedesimarsi in ciò che rappresentano le tre luci del trilume, intuendone e comprendendone l’identità in una luce sola, è inutile che voglia fare il Martinista.

Meglio per lui che rinunci.

MOSÈ S:::I:::I:::





Il sasso nello stagno

PREMA S::I::I::

Noi uomini siamo diversi.

Gli animali, benché anch'esse creature di Dio non hanno le nostre esigenze e capacità; lo dico perché sono disturbato quando mi dicono che gli animali sono meglio degli umani.

Se parliamo anche solo dell'evoluzione in generale, i ragni sono sulla terra da molto tempo: (Wikipedia *"L'aracnide fossile più antico conosciuto è il trigonotarbide Palaeotarbus jerami, di circa 420 milioni di anni fa, del periodo Siluriano, che aveva un cefalototrace di forma triangolare, l'addome segmentato, otto zampe ed un paio di pedipalpi."*); come vedete milioni di anni e la loro ragnatela non ha mai cambiato forma.

Il progresso umano:

alcuni di noi umani sanno pensare e non nascondono il loro pensiero, anzi lo trasmettono.

- alcuni di noi umani sanno "fare" e trasmettono e insegnano agli altri come si fa.
- alcuni di noi umani hanno sviluppato un forte senso di comunità e lavorano per questa.
- alcuni di noi umani hanno tracciato un'idea di stile di vita, di comportamenti, di usi e costumi.

Oggi, quasi tutti vivono abbastanza bene in questo mondo e cheché se ne dica, si va in direzione del "sempre meglio" per quanto attiene alla materia.

Ancora però, non abbiamo capito perché alcuni di noi vivono in modo sereno e altri no.

Strano, perché, alla fine di tutto, c'è sempre la morte materiale e quindi mi sembra di capire che vivere debba essere un piacere, altrimenti il senso della vita si perde.

So che non è facile e per me lo è meno che per altri, ma si dovrebbe seguire una linea di comportamento semplice; mi rendo conto che uso frasi cristiane, ma sono quelle che

rendono meglio l'idea: *bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.*

Da sempre si dice che Cesare rappresenta la materia e Dio la nostra parte spirituale.

Abbiate pazienza con me, so che lo sapete.

Fate mente locale, quando date a Cesare il corpo ringrazia.

Quando date a Dio il corpo ringrazia ma in modo diverso.

Nel primo caso, avete soddisfatto una cosa chimica (fame, sete, caldo freddo, tolto un dolore ecc.).

Nel secondo caso, il benessere si amplifica in un sentimento di pace, a volte di unione con quello (sì, con il creato) e quelli che ci stanno vicino (sì, sempre il creato).

Ecco, questo sentimento di unione, di stupore da turista, di "comprensione" diventa uno stato dell'essere che porta a sentirsi meglio, a sentirsi compiuti.

Questo sentimento non ha nulla a che vedere con il materiale, è qualcosa che supera la materia.

È qui che si compie il miracolo.

Potrei definirla una situazione da "pillola di felicità" se non fosse che la parola felicità è fuorviante.

Sei sulla strada giusta (secondo me) quando riesci ad attraversare l'ortica senza urticarti.

Se si riesce a bloccare la respirazione, l'ortica non riesce a penetrarci; il fratello Giuliano me lo mostrò anni fa.

Ma cosa interessante è che quando sei sereno-calmoneutro, intorno a noi, come il sassolino nello stagno che genera quelle belle onde circolari, si crea una zona "franca" dove il disturbo della materialità fa fatica a penetrare.

Ancora una volta, il risultato del nostro benessere e della nostra crescita dipende dalla nostra attitudine interiore e dalla capacità di fare dolce resistenza alle aggressioni esterne.

Il metodo del nostro Ordine tiene conto anche di questo.

PREMA S::I::I::





Armonia con il divino

AKASHA S:::I:::

Con la formazione educativa che si ha oggi, non ci si rende conto che riguardo ad alcune cose, non vengono più forniti gli strumenti per poterle comprendere pienamente.

Non avere chiaro il concetto di base delle parole che usiamo, porta a modellare la mente in un determinato modo; di conseguenza questo ha influenza, sia sul nostro modo di parlare, che sull'agire e progredire. Diventa subito chiaro come la formazione di base, anche e forse soprattutto scolastica, sia essenziale per un completo sviluppo del nostro essere, sia esteriore, che interiore.

Si potrebbe supporre che ciò non dovrebbe avere molto influenza sulla nostra evoluzione nella crescita spirituale verso il divino, invece comprendere meglio, allargare la nostra capacità di percezione, è molto importante.

Possedere una limitata conoscenza del mondo che ci circonda e che ci ospita, è grave perché non ci permette di indagare oltre certi limiti. Non avere una chiara comprensione delle parole, può avere come conseguenza la nostra incapacità di andare avanti; non si indaga dove si pensa che per ignoranza, non ci sia altro da esaminare. Non poter dare un nome a qualcosa, essere privi dei termini etimologici per dare corretto senso alle cose, potrebbe far sì che non si sia in grado di percepire e successivamente di penetrare l'essenza di qualsiasi cosa; ci si priva dell'esperienza e della comprensione conseguente.

Ad un primo impatto, secondo le abitudini comuni, alcuni vocaboli possono sembrare chiari ma poi, analizzando il loro vero significato, ci si potrebbe rendere conto che vogliono dire tutt'altro; ciò può fornire nuovi

punti di vista che arricchiscono il modo con cui si approccia a certi aspetti del mondo.

Ad esempio, un termine spesso usato anche nei dialoghi che intercorrono all'interno di vari percorsi iniziatici, è "Armonia".

Lo si utilizza anche per descrivere la modalità con cui il Divino permea il mondo oppure come traguardo personale che si desidera raggiungere.

L'Armonia è importante, ma cosa si intende con questo termine? Ovvero cosa potrebbe significare per una persona che si mette su un cammino iniziatico? Cosa implica veramente?

In alcuni dizionari tra le descrizioni di Armonia, si trova la parola Equilibrio spesso proposto come sinonimo; secondo il mio parere crea confusione perché non sono la stessa cosa. *In primis* perché probabilmente anche il significato di Equilibrio viene mal compreso. Infatti, dal punto di vista etimologico provrebbe dal latino *aequilibrium*, ovvero dalla composizione di *aequus* 'uguale' e di una derivazione di *libra* 'bilancia'. Cioè la posizione di un bilanciamento di egual peso su entrambe le braccia. Questo non significa che entrambe le braccia abbiano la stessa quantità e qualità di materia, significa solo di egual peso. Come per esempio la classica domanda che si pone nelle elementari: cosa pesa di più? Un chilo di piume o un chilo di ferro? Ovviamente hanno lo stesso peso, ma occupano uno spazio diverso. Perciò anche quando si parla di Equilibrio delle cose, questo non vuol dire di uguale quantità e qualità. Il nostro Equilibrio dipende dal peso ma spesso questo concetto è compreso male nella società odierna dove tutto sembra dover essere unitario e il peso delle cose viene dimenticato. Mettersi in Equilibrio potrebbe perciò tranquillamente suggerire che nella nostra vita qualcosa deve avere più quantità per bilanciare la situazione. Però occorre prestare particolare attenzione alle scelte che si fanno nel tentarlo, perché un elemento anche con una piccola quantità, può riuscire a creare uno squilibrio enorme, dannoso; ad esempio si può immaginare una pesatura in cui venga aggiunto maldestramente del piombo, il quale con la minima





quantità ha un grande peso e può creare danno se usato male.

Perciò, bisogna scegliere con cura cosa mettere sulla propria bilancia.

Vivendo in questo mondo, la materia sembrerebbe avere più peso e per equilibrare questo aspetto, si deve dare più spazio e quantità al mondo spirituale, per eventualmente ribilanciare la nostra vita verso un vivere indirizzato sempre di più, verso i piani divini. Cosa invece vuol dire allora Armonia se non è esattamente Equilibrio?

Guardando il significato etimologico si potrebbero individuare indicazioni inerenti a: ordine, bellezza, associate a quelle di: disposizione, proporzione, derivanti da *armozein* connettere, collegare. Vengono da una radice "ar" che indica unione, disposizione, comune anche ad "arte" e "aritmetica".

Quindi, combinazioni di elementi che si legano in accordanza. È qualche cosa di simile all'Equilibrio ma due o più cose messe a confronto, possono svelarsi molto diverse tra di loro e non devono essere unitarie, della stessa quantità. Diversamente dalla situazione dell'Equilibrio, nell'Armonia le cose sono connesse, collegate, costruiscono un insieme in una giusta relazione, sono l'incastro perfetto di vari elementi. L'Armonia aspira alla perfezione.

La domanda che sorge dovrebbe allora essere: Armonia con che cosa? Con che cosa mi voglio collegare, a cosa mi voglio unire?

Nella mistica ebraica c'è un concetto molto importante che nel suo significato base è molto simile all'Armonia: *Devekut* דבקות. È il concetto usato per esprimere la vicinanza a Dio, un aggrapparsi a Dio in tutti gli aspetti della vita. La sua radice vuol dire aderire, attaccarsi, unirsi.

La pratica della *Devekut* chiede una devozione al divino, un lavoro su sé stessi per avvicinarsi al Divino costantemente, arduamente, sia attraverso la preghiera, che attraverso la pratica quotidiana. Cioè, ci si "aggrappa" a Dio in tutti gli aspetti della vita. In particolare poi, si ci si può riferire anche ad uno stato meditativo profondo od a quando si praticano le 613 *mitzvot* ("comandamenti").

Il concetto di *Devekut* esprime già a cosa ci si vuole unire e di quale progetto si vuole essere una parte.

L'Armonia che cerchiamo in un percorso iniziatico, dovrebbe avere lo stesso scopo, una connessione, unione con il Supremo Artefice.

Ben lontano dal concetto di Equilibrio, l'Armonia chiede un lavoro più assiduo sul nostro essere indirizzato verso la Luce. Non ci chiede un peso uguale, per raggiungerla, ci viene chiesto una totale dedizione per una cosa sola, per rientrare nell'opera divina.

Essere in Armonia con il Divino, far parte coscientemente del tessuto dal quale è fatta l'interazione con Lui in perfetta Armonia con ogni singolo elemento.

Il concetto di Armonia però va in due direzioni: da noi verso l'esterno e dall'esterno verso di noi; ci si unisce a qualcosa e qualcosa ci si unisce a noi.

Questo vale sempre, sia che ne siamo consapevoli, oppure no.

Saremo in qualche modo sempre in Armonia con "qualcosa". Il problema sta proprio in questo aspetto, ovvero che non si è spesso consapevoli con cosa lo siamo.

La richiesta di ogni percorso iniziatico di conoscere sé stessi, di studiarsi e studiare quello che ci circonda è importante anche per capire come sia il nostro stato.

In ogni caso, il nostro collegamento è sempre una scelta, anche quando essa è una non-scelta.

Solo nel momento che si prendesse piena consapevolezza e responsabilità di questo stato, si potrebbe cambiare il personale collegamento preesistente, e tentare di unirsi maggiormente al Creatore, ovvero di mettersi sulla via della riunione con Lui.

Nel Vademecum, la nostra terza meditazione riguardante lo spreco, mette in evidenza questo collegamento: ***"Dobbiamo quindi controllarci, fare ogni cosa, a suo tempo e con cura, perché noi siamo parte integrante di un tutto compatto e nulla si deve perdere delle energie che emettiamo"***.

Con ogni nostro pensiero, ogni nostra parola e ogni nostra azione ci mettiamo in Armonia con qualcosa, ci muoviamo in una determinata direzione.

Se siamo parte di qualcosa di grande e ci





muoviamo in questo, ci ritroviamo ad essere come una goccia d'acqua nell'oceano; saremo sempre parte come singoli elementi dell'insieme di un tutto.

Le nostre scelte ci portano in una direzione o nell'altra e se non facciamo attenzione, possono essere anche nella direzione opposta alla Luce.

Esiste una posizione dell'essere umano nel progetto divino che ci è per lo più sempre sconosciuto, ma la nostra scelta di avanzare verso la Luce, o nella direzione opposta è evidentemente particolare ed importante.

Nella Genesi, è Adam a dare il nome alle creature, non uno degli angeli.

Lo studioso ebraico Adin Steinsaltz descrive la posizione particolare dell'essere umano come la sola entità creata che abbia il potere di dare il nome alle cose, anche a sé stesso; è diverso dagli angeli che sembrerebbe non lo possano fare.

In alcuni racconti mistici, si narra che quando Dio voleva creare l'uomo, parlasse con gli angeli, i quali non sarebbero stati particolarmente d'accordo con quel progetto. Però, chiedendo loro se fossero stati in grado di dare nome alle cose, questi dovettero ammettere che non lo erano.

Perciò, la posizione dell'essere umano è particolare perché diventa una specie di Co-creatore usando la parola.

Quando in un percorso iniziatico si è sollecitati a indagare sé stessi per allineare pensiero, parola e azione in un progetto rivolto verso i piani più elevati dello Spirito, questo ha un preciso scopo: "riprendere il nostro posto nel progetto iniziale".

Ogni giorno si deve fare continuamente la scelta verso quale direzione camminare e a cosa aggrapparsi, a cosa unirsi. Tutti i giorni si sceglie se essere in Armonia con lo Spirito o se disperdersi nella luce falsa della materialità.

Più si rimane uniti alla parte oscura e bassa, più si diventa pesanti e impossibilitati a risalire verso i livelli luminosi più elevati.

Se non si è aggrappati a Lui, bisogna urgentemente capire a cosa ci si è aggrappati, per-

ché a qualcosa lo si è sempre.

Entrando in un percorso iniziatico qualcosa dentro di noi ha chiesto di riprendere la via verso la Luce, di rimettersi in Armonia con Lei, anche se inizialmente non è per niente chiaro a cosa si va incontro.

Essendoci dentro di noi un'eterna lotta tra due parti: quella che vuole salire verso la Luce divina e quella che vuole rimanere ancorata al mondo materiale. Siamo noi a dare nutrimento all'una o all'altra; ogni volta è una nostra scelta.

Più ci conosciamo, più prendiamo consapevolezza del nostro essere, più saremo in grado di fare una scelta cosciente. Altrimenti rimarremo legati alle scelte istintive e passionali della nostra anima carnale, intrappolata nel mondo materiale.

La via iniziatica è difficile, perché richiede molto sacrificio di ciò che in fondo si conosce così bene: la materia, i divertimenti, i piaceri del mondo ed il proprio Ego.

Ci viene richiesto di sovvertire tutto, di cambiare il punto di vista, di rinunciare ad essere condizionati solo da emozioni e passioni; quindi di studiare arduamente, sia sé stessi, che tutto quello che ci aiuta per intuire e forse per comprendere meglio i piani esistenziali più elevati.

Se il potere della parola è una particolarità dell'essere umano, allora il dovere di capire cosa pensiamo, cosa diciamo e cosa si trova dentro quelle parole usate, è di estrema importanza.

Non cerchiamo l'Equilibrio tra le due cose; in realtà nell'Armonia con il Divino si cerca di alterare la bilancia verso lo Spirito e di dare più nutrimento alla parte della nostra anima divina.

Saremo terribilmente squilibrati per le abitudini naturali della materia, ma in Armonia con il Divino, aggrappati a Lui verso una reintegrazione.

AKASHA S:::I:::





L' eremita

BETH S:::I:::

Nel nostro emisfero, il solstizio d'inverno segna il momento in cui il giorno corrisponde al minimo dell'irradiazione solare; sembra quasi che il sole non faccia in tempo a sorgere che già stia tramontando.

Inizia per noi il periodo più freddo e buio dell'anno. Nei giorni vicini al solstizio, sembra che il sole tramonti e risorga nelle stesse posizioni, come se precipitasse nell'oscurità per poi tornare a mostrarsi vitale e invincibile, già a partire dai giorni successivi.

Non solo in antichità, questo periodo rappresentava occasione di festività particolari. Ad esempio: il *sol invictus* festa dei saturnali della religione romana, in onore del Dio Saturno, quindi *Yule* nella mitologia nordica, ed il Natale per il Cristianesimo, ecc...

A volte, soprattutto nella nostra parte di mondo (nell'altro emisfero i punti di vista sono ribaltati), il solstizio d'inverno ripropone agli uomini la problematica dell'attesa, per poi riprendere il cammino in analogia all'ascesa dell'Astro.

Un uomo che si ripiega su sé stesso, è come se si mettesse in attesa di camminare verso la luce. Ciò richiede sforzo fisico e mentale. È molto più semplice sonnecchiare, stare al buio, che camminare in direzione della luminosa libertà di pensiero.

La fioca luce dei giorni solstiziali mi ricorda la lampada dell'Eremita. Eremita: carta dei tarocchi e copertina della nostra rivista.

Nona carta degli arcani maggiori, conosciuta con diversi nomi tra cui il vecchio, il saggio, l'osservatore.

La lanterna che l'Eremita tiene in mano, guida e protegge, ma... allo stesso tempo va protetta.

Da alcuni la carta è vista come il Grande Maestro, lo Svelatore della Verità, ossia un Filosofo Spirituale Incognito che da solo cerca verità e conoscenza.

Potremmo andare avanti all'infinito con i vari significati ed associazioni ad essa connessa.

Personalmente tendo a vedere l'Eremita come custode della Luce. Una simbologia durante il nostro buio invernale del solstizio.

Il vecchio saggio porta e protegge la luce della lanterna che guida l'umanità verso la pace interiore che porta alla Luce divina. Essa si trasforma in fari che brillano ad intermittenza indicando il pericolo e allo stesso tempo la strada da seguire.

La luce della lanterna è fioca ma resistente, protetta da un involucro di vetro fragile ma... retto da una struttura in metallo resistente.

Nulla è lasciato al caso affinché la fiamma continui ad emanare luce e calore.

Essa è retta dalla mano saggia dell'Eremita che sa come custodirla, facendo in modo che il chiarore indichi la via della saggezza.

Non a caso è un vecchio a reggere la lanterna, con passo lento, perchè la saggezza va acquisita gradatamente altrimenti sfocia in fanatismo con troppe parole senza senso e senza un nesso.

La ragione filosofica è guidata dalla luce della lanterna, che per me, custodisce un raggio di sole del solstizio.

L'emanazione di luce aumenterà per noi, auspicabilmente crescendo insieme alla saggezza; culminerà in estate nel suo massimo splendore con il solstizio d'estate.

Mi piace pensare che un raggio di sole venga chiuso nella lampada del Grande Saggio che custodendola, ricomincerà il suo lento percorso verso lo splendore di tutti saggi.

BETH S:::I:::





Una breve analisi della tradizione dei Tarocchi

MIRIAM S:::I:::

Diciamo subito che la pretesa origine risalente all'antico Egitto dei tarocchi, non ha trovato nessun fondamento storico, né bibliografico, in altre parole sembrerebbe completamente errata la tesi di Court de Gebelin, così come l'affermazione di Eliphas Levi, secondo cui i tarocchi sarebbero il "libro di Toth" da attribuire a Ermete Trimegisto o risalenti all'Antico Egitto. Secondo gli studi durati più di vent'anni, di Gerard Van Rijberk (1875-1953), iniziato all'Ordine Martinista, l'origine degli Arcani maggiori è italiana o francese della fine del Medioevo. Nel suo interessante libro "I Tarocchi", l'autore ricerca il fondamento dei 22 Trionfi nella letteratura classica, nella tradizione biblica e nell'iconografia medioevale. Interessanti inoltre le analogie tra questi e le 22 lettere dell'alfabeto ebraico, con il loro valore numerico. Proseguendo gli studi di Van Rijberk, una studiosa bibliofila statunitense Gertrud Moakley ha analizzato le relazioni tra i 22 Arcani e molte forme espressive medievali: le feste di Carnevale, le processioni trionfali, organizzate dai nobili come gli antichi Cesari romani, le rappresentazioni dei "Triumphs" di Francesco Petrarca e dell'Apocalisse di S. Giovanni. Negli anni più recenti gli studiosi hanno ravvisato tre tradizioni principali: quella milanese, quella ferrarese e quella bolognese; inoltre, tramite studi meticolosi si è potuta stabilire una data precisa per la produzione dei mazzi più antichi. Infatti, questi sono stati realizzati per conto dei nobili facoltosi, da miniaturisti esperti in tempera e oro.

Anche il famoso mazzo detto "di Carlo VI" era stato attribuito per secoli ad un'artista francese del '300, ma ad un più attento esame, gli studiosi rilevarono che gli abiti dei personaggi erano caratteristici di Ferrara e la data più probabile era il 1470.

Pochi decenni prima, a Milano, era stato realizzato il mazzo detto di Filippo Maria Visconti; la data probabile è il 1442, quindi sarebbero i tarocchi più antichi conosciuti. Qualche anno dopo, nacquero i tarocchi detti di Visconti Sforza, perciò il luogo di origine delle misteriose figure degli Arcani potrebbe essere Milano.

Altra considerazione che emerge con notevole forza persuasiva dal libro di Van Rijberk, è la constatazione che i Tarocchi nacquero sulla base di un gioco enciclopedico che riuniva in forma di 22 allegorie, le nozioni basilari del cristianesimo tardo medioevale.

Mi rendo conto che il collegamento tra tarocchi, considerati da sempre strumento di arcana magia, e la tradizione cristiana possa lasciare perplessi i molti e far storcere il naso ai più, ma è innegabile che dalle immagini degli Arcani maggiori emerge con forza il carattere cristiano di queste allegorie che trovano riferimenti nell'Antico e Nuovo Testamento.

Alcune di queste analogie sono immediatamente evidenziabili: è il caso della carta del Giudizio la cui immagine ricalca in modo esatto l'iconografia cristiana della resurrezione dei morti, così come rappresentata dalla cultura medioevale in moltissime raffigurazioni perlo più nelle cattedrali. Infatti nei Tarocchi Cary Yale, vediamo due angeli, uno dei quali sta suonando la tromba, mentre più sotto ci sono un uomo e una donna nudi, poi altre figure che emergono dai sepolcri scoperti, e sopra la scritta "Surgite ad Judicium". Nel mazzo Visconti Sforza è Dio stesso che sovrasta la scena rappresentato da un vecchio barbuto affiancato da due angeli che suonano la tromba, mentre tre persone che stanno emergendo da una tomba guardano verso di Lui. Nel mazzo detto di "Carlo VI", due angeli dentro una nube suonano la tromba risvegliando sette personaggi nudi che emergono dai



n.83
Solstizio d'Inverno
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





sepolcri.

Non dobbiamo tralasciare che la fonte di ispirazione primaria sembrerebbe lo stesso Vangelo di Matteo 24,31: “*Egli manderà i suoi angeli che con lo squillo potente della tromba raduneranno i suoi eletti*” “*Le tombe si aprono e molti corpi di santi che vi giacevano, risuscitarono*”.

Una carta molto particolare dei Tarocchi è quella della Papessa, a proposito della quale, negli anni ho letto le interpretazioni più fantasiose. Nella versione più antica quella di Filippo Maria Visconti, la Papessa regge una croce e benedice una coppa d'oro mentre ai suoi piedi c'è un vecchio incoronato. In quello Visconti Sforza, la donna ha la tiara papale in testa e mentre con la destra regge una croce con la sinistra sostiene un libro. Nei Tarocchi di “Carlo VI” la Papessa stringe nella mano sinistra un pastorale da vescovo e nella destra una chiave.

Una delle interpretazioni più diffuse nel mondo degli esoteristi, identificava questa figura con la Papessa Giovanna che avrebbe regnato nella Chiesa dall'853 all'855, ma anche l'occultista francese Eliphas Levi riteneva assurda questa idea, ravvisando piuttosto in questa donna con la tiara, l'emblema della Scienza Occulta; l'inglese Edward Arthur Waite la definì la “Chiesa Segreta” e la Shekinah cabalistica.

La bibliografa statunitense Gertrude Moakley volle identificarla con il personaggio di Manfreda Visconti di Pirovano arsa sul rogo a fine 1300, poiché appartenente alla setta eretica dei guelfini. Ma anche in questo caso, queste interpretazioni sono ben lontane dalla realtà; questa carta sembrerebbe più facilmente interpretabile alla luce dell'iconografia cristiana: si tratta della allegoria della Fede rappresenta da molti artisti in vario modo. Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova, la ritrasse con la croce “astile” nella mano destra e con un rotolo scritto nella sinistra. Similmente, nell'Arca di San Pietro Martire, nella chiesa di S. Eustorgio a Milano, la statua della Fede scolpita tra il 1305 e il 1309 ha una croce e una coppa.

Oltre alla Papessa, tutte le carte che rappresentano le virtù teologali o cardinali ricolle-

gono i Tarocchi alla cultura cristiana. Le rappresentazioni variano da un mazzo all'altro ma si sono assolutamente consolidate nel

Medioevo e le si ritrova nelle figure degli antichi libri di preghiera, negli edifici ecclesiastici e nei trattati di morale. Le Virtù sono solitamente raffigurate come fanciulle intente a compiere azioni simboliche. Nei Tarocchi di Filippo Maria Visconti si sono conservate solo la Carità, la Speranza e la Forza, oltre alla Fede di cui sopra. La Carità allatta un bambino mentre con una mano regge uno specchio, la Speranza osserva una stella nel cielo, accanto a lei c'è un uomo legato ad un'ancora e sotto si legge “*Juda Traditor*”. La Forza è una fanciulla che seduta sulla schiena di un leone gli chiude (o apre) le fauci. I riferimenti alle sacre scritture sono chiari e immediati: per S. Paolo la speranza nella salvezza deve essere deve essere profondamente radicata nel cristiano come scrive nella lettera agli ebrei 6,19: “... è come un'ancora ferma e solida nella nostra anima”. Lo specchio è una figura molto emblematica; dice S. Paolo nella lettera ai Corinzi 13, 12: “*Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo a faccia a faccia*”. Del resto lo specchio è un'immagine molto frequente nella letteratura quattrocentesca ed oltre, poiché quasi sempre rappresenta ciò che è oltre la realtà materiale, ciò che è al di là nel bene e nel male. La donna sulla schiena del leone ricorda la ninfa Cirene che sul monte Pelione domò un leone davanti ad Apollo; non era insolito, in epoca medioevale, ricorrere alle immagini mitologiche con funzione moralizzatrice.

Nei tarocchi Visconti Sforza vi è una differente rappresentazione: la Forza è un uomo armato di clava che scaccia un leone; è forse un richiamo a Sansone che mette in fuga il leone di Tamna come scritto in Giudici 15,4. La Temperanza è una donna che versa acqua da una brocca all'altra, è un richiamo alle nozze di Cana quando Cristo dice alla madre di attendere poiché non è ancora giunto il momento di compiere il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino. (Giovanni 2,3-7). La Giustizia è rappresen-





tata in quasi tutti i mazzi, come una donna incoronata che regge nella mano destra una spada e nella sinistra una bilancia, immagine classica della dea Temi, ma non dimentichiamo che la bilancia per pesare le anime e la spada per dividere, sono compiti che la tradizione cristiana assegna all'Arcangelo Michele (Apocalisse 6,1-8). Inoltre nella parte superiore della carta, si vede un cavaliere che ricorda uno dei cavalieri dell'Apocalisse. Una perfetta rappresentazione dell'Apocalisse inoltre la troviamo nella carta della Morte, perfetta riproduzione dei versi dell'Apocalisse 6,8 *"mi apparve un cavallo verdaastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra"*.

Interessante è la rappresentazione della Forza nel cosiddetto Tarocchino bolognese; si tratta di una fanciulla appoggiata ad una colonna spezzata. In questo caso il riferimento è duplice: o l'episodio di Sansone che abbatte le colonne del tempio (Giudici), oppure la colonna alla quale fu legato Gesù per essere flagellato (Marco 15,15).

Alcune virtù sembrano mancare, si tratta della Prudenza a volte ravvisata nella carta dell'Appeso, ma questa posizione era consueta nel medioevo come punizione per gli idolatri, come si vede per esempio, nell'Inferno dipinto da Giovanni da Modena, nella cattedrale di S. Petronio a Bologna. Molto più verosimile è che questa virtù sia rappresentata dall'Eremita. Per quanto riguarda la figura del Diavolo, potrebbe essere stata eliminata volutamente a scopo scaramantico, ma lo troviamo in alcuni tarocchi popolari quattrocenteschi, facenti parte di una antica lista citata da un monaco domenicano. Un personaggio che si ricollega alla tradizione biblica è il Folle. Non presente nel mazzo di Filippo Maria Visconti, forse andato perduto, è presente invece in quello Visconti Sforza; si tratta di un uomo vestito di cenci che regge un bastone con la mano destra, appoggiato alla spalla e con delle penne tra i capelli, simbolo di leggerezza dei pensieri.

Nella Cappella degli Scrovegni a Padova Giotto ha dipinto con le stesse caratteristiche, l'allegoria della Stoltezza.

I riferimenti biblici alla follia sono molteplici: nei Salmi "lo stolto dice nel suo cuore non esiste Dio". San Paolo: *"La parola della croce per quelli che si perdono, è follia"*; lettera ai Corinzi ed altri.

Anche per la carta della Torre i riferimenti sono numerosi: il primo che viene in mente è la torre di Babele ma il confronto non sarebbe esatto, poiché Dio non distrusse la costruzione umana, in Genesi 11 1-9. Ma i riferimenti non mancano in Abacuc *"Tu hai schiacciato la cima della casa dell'empio"*, Amos *"Inviterò un fuoco nella casa di Hazeel"*, ecc. Ultima carta dei Tarocchi: il Mondo che non pone pochi problemi di collegamento con le sacre Scritture; forse solo nei Tarocchi di Visconti Sforza in cui vi sono due angioletti che sorreggono una sfera dentro la quale si vede un'isola con una città cintata da mura, potrebbe essere la rappresentazione della Gerusalemme Celeste di cui parla S. Giovanni nell'Apocalisse: *"... .. mi mostrò la città santa, Gerusalemme che scendeva dal Cielo da Dio, risplendente della Gloria di Dio"*.

Comunque lo stesso Van Rijberk nel suo meticoloso e approfondito studio, ammette che la Bibbia non sia stata l'unica fonte di ispirazione; infatti non possono sfuggire le analogie con i 22 sentieri di conoscenza intersephirofici dell'albero della vita, con i 22 capitoli dell'Apocalisse e con le 22 lettere dell'alfabeto ebraico.

Infine, penso sia molto interessante riportare questa terza parte del corposo studio di Van Rijberk, che dice: il Bagatto tiene le sue braccia in modo che sembra la lettera *aleph* א. La bilancia della Giustizia ricorda la lettera *cheit* ח. Le due braccia della Temperanza sono posizionate in modo da sembrare la lettera *noun* נ. La figura della Forza le braccia e le fauci aperte del leone descrivono esattamente la lettera *caph* כ. Le gambe della figura che precipita dalla Torre sono posizionate come la lettera *ain* א. L'Eremita tiene la testa e il braccio destro come la lettera *teth* ט.



n.83
Solstizio d'Inverno
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





L'Appeso forma con la posizione delle sue gambe la lettera *lameth* ל.

La Morte che si piega sulla sua falce, forma più o meno la lettera *mem* מ.

È doveroso comunque riportare anche una considerazione dell'autore; egli dice che poiché è stato attribuito un significato esoterico da tempo memorabile a queste lettere curiose misteriose e ieroglifiche, e che perciò le immagini delle carte si potrebbero rapportare al senso ieroglifico della serie di lettere corrispondenti. Ma, come dire, c'è un punto nero; la similitudine tra le figure degli arcani maggiori e le lettere ebraiche si verifica solamente con l'alfabeto detto *carrée* relativamente recente, almeno così afferma l'autore.

Ritengo interessante un'altra analogia messa in risalto da Van Reijberk; innanzi tutto ogni carta ha impresso un numero arabo da 1 a 21, più il matto.

Sorge quindi il pensiero che debba esistere un rapporto tra detto numero e l'immagine della carta, così il Bagatto rappresenta il supremo mistero dell'unità della Monade: I. La seconda, la Papessa ci porta alla dualità al binario, la terza l'Imperatrice alla triade al supremo triangolo equilatero la quarta l'Imperatore ci riporta alla tetradè, alla *tetractys* pitagorica e di conseguenza di nuovo all'Unità divina nel mondo delle apparenze e così via.

Non bisogna comunque dimenticare che i numeri arabi, di cui più sopra, sono relativamente recenti; il mondo antico greco, romano ed anche presso gli ebrei, usava le lettere per indicare un valore numerico. Solamente più tardi, quando la cultura araba si diffuse in Europa, comparvero i numeri che conosciamo oggi (anche se in realtà questo mondo matematico sembrerebbe hindù).

Le lettere dell'alfabeto ebreo hanno un preciso valore numerico da *Alef* a *Jod* hanno valore da 1 a 10 poi da *Caph* a *Tzade* hanno valore da 20 a 90 poi *Qoph*, *Resh*, *Shin* e *Tau*, hanno: 100, 200, 300, 400; sembrerebbe quindi che non vi fosse una reale analogia ma se ci pensiamo bene, ad es. la XI lama, la Forza, dovrebbe avere valore 11 e 20 cioè il valore della lettera *Caph* che occupa l'undicesimo posto nell'alfabeto.

Quindi sembrerebbe non esistere una corrispondenza, ma se usiamo la riduzione teosofica, sia il numero 11, che la 20 danno 2, e così si procede per tutte le altre.

Esistono molte altre analogie, ad esempio con l'astrologia, altro campo in cui molti si sono sbizzarriti con tesi a volte molto fantasiose che il nostro fratello Gerard ed anche la Moakley, esaminano minuziosamente e con notevole senso critico.

Per questi motivi, personalmente ritengo il libro di Van Reijberk sia una utile e istruttiva lettura anche se penso che l'autore dei 22 Trionfi dei Tarocchi stia tuttora sorridendo dei nostri tentativi di comprenderli appieno.

MIRIAM S:::I:::



Bibliografia

- G. Van Rijberk.
- Le Tarot histoire, iconographie esoterisme
- G.Moakley
- The Tarot





Il Natale e l'importanza metafisica del digiuno.

OBEN S:::I:::

L' approssimarsi del solstizio di inverno, che introduce il periodo in cui non a caso viene poi collocata anche la festività del Santo Natale, è un momento molto particolare che può favorire l'introspezione e la nascita di qualcosa di nuovo nella interiorità di ciascuno di noi. È cosa nota che il solstizio d'inverno, di regola, appartenga alla spiritualità, anche se in forme diverse, in quasi tutte le religioni del mondo.

L'osservazione sicuramente ci avrà fatto notare che se vogliamo rispettare la spiritualità di questo particolare momento dell'anno, dovremmo prepararci ad andare contro corrente.

Sappiamo infatti che in tale periodo, un gran numero di persone che compongono la nostra società, ormai quasi completamente globalizzata, si dedica secondo le proprie possibilità, al consumismo più sfrenato ed anche spesso ad eccessi non solo alimentari, limitandosi così ogni possibile intuizione di ambiti differenti da quelli materiali e togliendo di fatto con un atteggiamento sacrilego anche il grande valore simbolico che si attribuisce a questo importante evento cosmico. Il cerchio che rappresenta il moto apparente del sole attorno alla terra viene a trovarsi solo per noi che siamo nell'emisfero nord, nel punto più basso dell'orizzonte, allo Zenith del tropico del capricorno e dopo avere manifestato la durata minima di luce diurna, il sole riprende il suo cammino ascendente.

Alla ripresa del cammino ascendente del sole sono associate importanti simbologie che

richiamano il percorso di rigenerazione spirituale e cosmica. La tradizione insegna che l'uomo analogamente al sole per rinascere spiritualmente deve compiere un percorso di profonda discesa dentro sé stesso illuminato solo dalla luce riflessa nella sua interiorità, per poi (se è sincero con sé stesso) grazie ad una sempre maggiore Luce interiore, iniziare, se lo vuole, ad ascendere verso a Luce. Per quello che ho potuto osservare, nel periodo dell'anno in cui il sole inizia il suo cammino ascendente, notoriamente l'uomo occidentale tende ad eccedere più che in altri periodi dell'anno in piaceri gastronomici. In relazione anche a ciò ho pensato che potesse essere una buona occasione di riflessione, scrivere qualche riga, sulla mia esperienza del digiuno, destinata proprio alla nostra rivista relativa al periodo del solstizio d'inverno.

Dal punto di vista strettamente culturale, da molto tempo sono a conoscenza del fatto che è stata sempre attribuita grande importanza, anche spirituale al digiuno (a cominciare dalla narrazione biblica dei 40 giorni e delle quaranta notti di digiuno di Gesù nel deserto, periodo in cui apprenderà che non di solo pane vive l'uomo).

La pratica del digiuno si trovava infatti molto presente nelle prime comunità cristiane (cfr At 13,3; 14,22; 27,21; 2 Cor 6,5), che gli attribuivano, in particolare, l'importanza di tenere a freno le bramosie dell'uomo naturale e di aprire la strada verso Dio nel cuore del credente.

Del resto anche oggi il digiuno ricorrente viene raccomandato in alcune Chiese, sia pure limitatamente ad almeno un giorno ogni mese;

Attualmente tuttavia, in molti casi, la pratica del digiuno pare avere perso parte della sua valenza spirituale e aver acquistato piuttosto, in una cultura segnata dalla ricerca del benessere materiale, il valore di una misura terapeutica per benessere del corpo.

Dimenticando anche che il benessere del proprio spirito e del proprio corpo vanno spesso di pari passo, se si rispetta l'equilibrio e la misura.

Pur non volendo dilungarmi a citare le mol-





teplici casistiche e gli esempi in cui si disserta dell'importanza anche spirituale del digiuno, credo che in questa sede, tra i vari, possa essere importante sottolineare l'importanza, del digiuno a cui si sottoponevano, per la riuscita dei relativi lavori rituali, secondo quanto scritto anche dal nostro filosofo incognito, L.C. de Saint Martin, gli appartenenti all'ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen nelle logge create dal suo primo maestro Martines de Pasqually.

La rigenerazione dell'uomo secondo L.C. de Saint Martin passava infatti attraverso una faticosa ascesi che gli permetteva di raggiungere uno stato, durante il quale l'individuo imparava a conoscersi e ad avere il dominio di sé stesso; preparato nel silenzio, con la meditazione, la preghiera ed il digiuno poteva anche ottenere particolari illuminazioni e contatti sempre più consapevoli con ciò che non è solo materia. Secondo Martines de Pasqually, sempre solo ad esempio, ciò sarebbe stato possibile poiché ogni uomo potenzialmente nasce profeta e, per conseguenza era doveroso che questi coltivasse in lui il dono della visione e perciò della conoscenza. L.C. Saint Martin che forse condivideva lo stesso pensiero, ma pare trovasse troppo complicata la via teurgica delineata dal suo primo maestro, per tentare di accedere alla conoscenza si dedicherà dal canto suo, alla solitaria ricerca di una via interiore che potesse permettere al Divino di manifestarsi nell'uomo come scintilla all'interno del sé che anela a trasformarsi in fuoco.

In ogni caso, se la materia periodicamente in qualche misura non si purifica e non decresce, credo che difficilmente l'anima possa parimenti purificarsi e possa crescere lo spirito.

Per quanto si possa leggere dell'importanza di un'esperienza, se in una qualche misura non la si sperimenta, sicuramente difficilmente la si può realmente comprendere; almeno questo è quello che è successo a me ogni volta in cui mi sono trovata a compiere una diretta esperienza e ha rivalutare poi quello che sapevo prima.

Circa il digiuno, non parlerò di modalità e durata dell'esperienza, in quanto ciascuno

penso abbia la sua giusta misura di utilità da dosare anche sul proprio stato fisico.

Tuttavia, per cercare di evitare ripercussioni non positive a livello fisico, penso possa essere importante imparare progressivamente a sentire e a controllare il proprio corpo (del resto come sapeva anche Seneca: *"imperare sibi maximum imperium est"* vale a dire: comandare a sé stessi è la forma più grande di comando).

Personalmente mi sono accorta, quando ho avuto seriamente occasione di praticare il digiuno, di non averlo mai veramente sperimentato in realtà prima (anche se credevo di conoscerne i possibili effetti).

Per ciò che concerne la mia esperienza, posso asserire che dopo qualche tempo non si ha alcun desiderio del cibo di alcun genere o di mangiare, si sta bene, anche se si ha consapevolezza che così inevitabilmente non si potrà andare avanti, volendo continuare a fare esperienza nella materia e che occorrerà riprendere a nutrire il corpo. Il fatto di girare per i supermercati, pasticcerie e non desiderare alcun cibo per quanto appetibile, mi ha fatto meglio comprendere che sono qualcosa di diverso dai miei desideri umani e che se questi un giorno cesseranno, potrò distaccarmene e probabilmente non ne sentirò la mancanza.

Proseguendo nell'astinenza dal cibo, può anche subentrare una certa euforia e la mente effettivamente si apre, si ha grande obiettività e maggiore lucidità ed accettazione nell'analisi di ogni cosa. Può succedere che si osservino anche gli stessi personali atteggiamenti, modalità comportamentali o espressive che non si erano mai notate prima, gli orizzonti si ampliano; si possono sperimentare fiumi di intuizioni (sempre poi da verificare per quanto possibile) che permettono di comprendere alcune cose lasciate in sospeso o che si cercava da anni di capire meditando. Credo che anche le nostre "sinapsi" si attivino particolarmente e perciò in virtù di questa connessione funzionale, possiamo comprendere velocemente a vari livelli con chiarezza, cose sentite, viste, vissute, osservate.

Tuttavia, non voglio essere un avvocato che gioca a fare il medico, per cui non ho alcu-





na pretesa di esprimere concetti medici sull'argomento che non attengono alla mia formazione, limitandomi a riportare quindi solo le spiegazioni che io mi sono data circa ciò che stavo vivendo.

Credo che il corpo denso, continuamente inquinato anche emozionalmente e animicamente da ciò con cui ci nutriamo, con cibi e modalità che hanno perso ogni sacralità, schermi pesantemente anche il nostro possibile potenziale di ricezione animico, ma che se il corpo fisico viene diminuito e purificato dal digiuno, possa crescere il corpo luminoso che consente anche di arrivare alla vera meditazione; meditazione che credo venisse definita dalla tradizione anche come strumento per l'illuminazione. Non mi dilungherò oltre nei dettagli dell'esperienza che sono grata di avere meglio compreso, poiché chi la ha parimenti fatta, comprenderà da queste poche righe, la maestosità di ciò che si può contemplare; chi questa esperienza non ha ancora avuto occasione di viverla non ravviserà nulla di nuovo anche spendessi fiumi di parole. Per cui mi limiterò a concludere che è stata una esperienza gioiosa che mi ha portato sino alle lacrime, poiché è una esperienza esaltante essere uno e sentirsi al tempo stesso l'osservato e l'osservatore. Con una maggiore lucidità di mente può essere più facile vedere il proprio bambino interiore, o animaletto interiore che dire si voglia, muoversi, reagire mettere in atto i suoi potenziali e le sue difese, spesso non di per sé sbagliate, ma che possono anche essere, se non attentamente valutate e ponderate potenzialmente dannose, poiché tendenzialmente prevaricanti e spesso non rispettose degli altri, della loro situazione, del loro livello di conoscenza, delle loro potenzialità, e ciò senza che talvolta (se non ci si sofferma a meditare) sia nemmeno chiaro del perché lo si faccia.

Credo sia lecito e cosa buona avere interiormente anche un leone da difesa, ma che non sia mai una buona cosa esibirlo come un animale da passeggiare o come un trofeo da ammirare.

In sostanza, vi è bisogno di silenzio e grande lucidità per completare anche solo un piccolo pezzo del puzzle della verità con i suoi doppi

tasselli. Tasselli che chi fa il nostro percorso, cerca nel tempo, di sistemare e risistemare alla luce delle sempre nuove esperienze e elementi di osservazione di cui progressivamente dispone.

Ecco che l'osservatore comincia a chiedersi il perché di certi sui comportamenti sino a comprendere "profondamente" perché un "potenziale" per svilupparsi al meglio, dovrebbe lavorare principalmente su sé stesso e su ciò che gli attiene, senza mai prevaricare, né divenire auspicabilmente mai lesivo in un sistema organizzato. Rispondersi, valutare e scegliere rettificando cosa tenere, cosa digerire e lasciare come scoria, può essere più semplice ed efficace quando si sta, con il digiuno, disintossicando anche il corpo.

Del resto, ad ogni livello ed in ogni ambito non si può solo continuare ad assumere cibo, o nozioni, o a leggere volumi senza mai digerire né smaltire niente.

Un corpo che non scelga cosa assimilare e cosa smaltire, arriverebbe presto alla putrefazione con le scorie che non si distillano.

Del resto anche la cosiddetta "tavola di smeraldo" insegna che "*ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso*". Comunque, non è mia intenzione rovinare a nessuno il pranzo di Natale, ma solo fornire, a chi può interessare, una occasione di riflessione sul valore minimale assunto dagli scarsi precetti alimentari rimasti, rispetto ai principi tradizionali più ampi da cui gli stessi traevano origine.

Credo sia un buon esercizio cercare di comprendere, alla luce anche delle nostre esperienze, là dove vediamo prescritto il digiuno ciò che è diventato.

In ogni caso, con il tempo ho appreso che perché le cose funzionino (almeno per me) non occorre forzare nulla, le esperienze avvengono, come e quando le possiamo capire e nella misura (se siamo sinceri) in cui ci necessita.

Per un Martinista il rapporto con il suo eggregore penso sia fondamentale e può consentire progressivamente, se si è sinceri, di comprendere ciò che ci necessita e di percepire progressivamente la verità su di





sé e sul mondo. Le cose sono come sono e non come le immaginiamo.

Chiunque entri in contatto con una Luce Martinista pura armonicamente connessa al proprio egregore, potrebbe anche trovarsi a sperimentare un atto di amore senza parole, capace di aprire un varco all'intuizione, quando e se sarà il momento, con le circostanze che saranno più opportune.

La pura Luce Martinista è per me come un pensiero puro, che nulla pretende, nulla si aspetta, che non ha fine se non l'amore stesso, che arde ma non brucia, ed è questo il fuoco che dovremmo alimentare dentro noi stessi. Un fuoco che sa difendere ciò che lo necessita, che è uno scudo che dona pace ed armonia, profumo e gioia e che ci può portare con il tempo effettivamente a sentire nascere, sorgere e alzarsi qualcosa di divino dentro di noi.

Del resto, credo che questa sia anche l'esperienza tradizionalmente simbolicamente richiamata dal Natale e simboleggiata dopo il periodo più buio dalla ripresa del percorso ascendente del sole.

OBEN S::I::





Genio e Reincarnazione

RAZIEL S:::I:::

Che cos'è il genio? Nel corso dei secoli, la parola genio ha assunto significati e valori molto diversi. Secondo il Treccani, il genio è *“Somma potenza creatrice dello spirito umano, propria per virtù innata di pochi ed eccezionali individui, i quali per mezzo del loro talento giungono a straordinarie altezze nell'ambito dell'arte o della scienza”*. A prima vista, il significato sembra quasi ovvio: il genio è qualcuno che riesce a realizzare qualcosa di straordinario. Ma genio è una parola sfuggente e una domanda sorge spontanea: dove finisce il talento straordinario e inizia il genio?

Il genio denota un'inclinazione della mente ed è quindi sinonimo di talento ma anche se entrambi sono congeniti, il talento è l'attitudine dell'intelletto a comprendere, ragionare e combinare giustamente le idee, per trarne risultati utili, e la sua facoltà non può essere separata da una spiccata memoria e fantasia; il genio, invece, è la facoltà creativa dell'intelletto, “scintilla” vivificante, che presuppone l'ingegno unito a grande fantasia e forte passione, dove non solo ricorda e vede, ma esalta e ricompono le idee. Mira al bello e al sublime, e questa passione si trasmette anche agli altri.

Ci sono molti esempi di genialità nella storia, come Pascal, che all'età di dodici anni padroneggiava la geometria piana senza conoscerne i principi né alcuna nozione di calcolo, disegnando sul pavimento della sua stanza tutte le figure del primo libro di Euclide e dimostrando le connessioni tra esse, ricostruendo per sé una parte della geometria descrittiva. Tra questi incredibili

personaggi, Mozart è forse il più impressionante, perché ha mostrato la più incredibile precocità musicale sia come esecutore che come compositore. A tre anni sapeva già suonare il clavicembalo e il violino. All'età di quattro anni leggeva la musica prima di saper scrivere, poi compose il suo primo minuetto a 5 anni, una sonata a 7, una sinfonia a 9, e un'opera completa a 11 anni. In due anni Mozart compose nove dei più grandi concerti per pianoforte, tre di questi concerti furono scritti nello stesso periodo in cui stava componendo l'opera “Le nozze di Figaro”. Scrisse circa 600 opere musicali prima di morire a 35 anni. Beethoven impiegò circa due anni per scrivere la sua nona sinfonia; Mozart scrisse cinque sinfonie in sette giorni; il limite concreto per Mozart era non la velocità con cui poteva comporre ma piuttosto la velocità con cui poteva scrivere!

Mozart, come tutti gli altri geni, dimostrò un'incredibile comprensione e abilità senza conoscenze preliminari.

Tutte le sue opere furono scritte in forma definitiva senza correzioni, non sapeva cosa lo portava a creare la sua musica e spesso diceva che era già nella sua mente; lui ‘semplicemente’ metteva in musica quello che era nell'aria. Infatti, in una lettera al padre scriveva: *“Devo finire [di scrivere questa lettera] ora, perché devo scrivere a una velocità vertiginosa - tutto è composto - ma non ancora scritto.”*

Vari filosofi hanno cercato di spiegare cosa sia il genio e trovo particolarmente significativo il ragionamento di Immanuel Kant, che è molto legato al concetto di Saint-Martin di Uomo e Natura come dualità dell'Uno. Kant stabilisce una connessione tra natura e genio sul piano della produzione: a livello delle facoltà umane, la spontaneità creativa della natura corrisponderebbe a un importante intreccio tra ragione e immaginazione, capace di dare alle creazioni artistiche il potere di modificare l'immagine della realtà e produrre un nuovo senso nella rappresentazione delle cose. Defini anche il genio come la capacità di arrivare autonomamente e comprendere concetti che nor-



n.83
Solstizio d'Inverno
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





malmente dovrebbero essere insegnati da un'altra persona. Mi azzardo a porre la seguente domanda: può essere che un genio abbia appreso le sue capacità nelle sue vite passate? A questa domanda si potrebbe rispondere positivamente se prendiamo in considerazione il concetto di Karma e Reincarnazione.

La reincarnazione è strettamente collegata al Karma, che è la legge di causa ed effetto per cui il presente è il risultato delle scelte fatte nelle vite passate, come il futuro sarà il risultato delle scelte fatte nel presente: *si raccoglie ciò che si semina*. È ragionevole credere allora che il Karma spieghi il genio: gli attributi mentali potrebbero essere il risultato delle esperienze vissute nelle vite passate. Ma spesso i più grandi geni nascono da famiglie relativamente 'anonime', quindi come possiamo spiegare l'individuo dalle capacità? Forse con la reincarnazione.

Per il *Gilgul*, il concetto di reincarnazione (o per essere più precisi di trasmigrazione) secondo la Cabala Ebraica, alla nascita ci viene dato il tempo necessario per completare il nostro lavoro spirituale. Ognuno ha un proprio preciso compito da svolgere e la Cabala ci insegna che la trasformazione può essere completata nell'arco di una sola vita ma purtroppo la maggior parte di noi, muore senza aver completato il compito per cui siamo venuti al mondo. Anzi, potremmo anche esserci allontanati da esso. Per questo forse "D-o" ci permette di rinascere più volte: affinché non ci giudichi in base alle nostre esperienze incomplete, ma ci dia tante opportunità quante ne abbiamo bisogno per completare il nostro lavoro spirituale.

Varie sono le teorie sulla Reincarnazione ma molti concordano sul fatto che apparentemente, al momento della morte nulla si perde, l'anima assorbe e realizza le aspirazioni e i pensieri che non sono stati realizzati nella vita precedente. Tutto è incorporato nella sua nuova natura e nella prossima vita l'anima sarà ampliata in proporzione alle forze interiori che hanno governato l'ultima vita. Quindi potrebbe essere che il genio *conosca* più perché gli è stato insegnato di più? Le sue capacità eccezionali potrebbero essere il frutto di

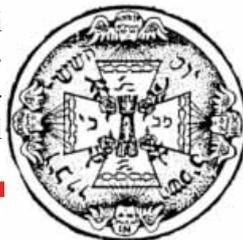
lunghe esperienze acquisite durante le vite passate ed è forse per questo che l'ereditarietà genetica non offre una spiegazione soddisfacente.

Ciò che non si conosce è la misura in cui le conoscenze precedenti si manifestano, e per proporre una spiegazione, dovremmo considerare quanto tempo ci vuole per reincarnarsi.

A seconda delle varie tradizioni, la reincarnazione può avvenire in tempi diversi. Il buddismo ci dice che può essere immediata o di 7 giorni, mentre il Libro tibetano dei morti menziona 49 giorni; gli indù credono generalmente che la reincarnazione sia quasi immediata; per i Rosacroce bisogna che passino 144 anni; e dal primo cristianesimo, apprendiamo che l'anima può reincarnarsi in qualsiasi momento dopo la morte. Poiché penso che la reincarnazione sia associata al karma, credo che la rinascita dipenda dalle conseguenze del nostro karma in questa vita, che ci porterà a reincarnarci in un determinato momento.

Una possibile teoria è che il genio si reincarni da un'anima che passa un tempo relativamente breve nel piano astrale. Quando questo accade, il nuovo corpo è in grado di conservare più conoscenze e capacità delle sue vite passate e portarle nella sua vita attuale. Esperienze come quella di Mozart o Pascal sono a mio avviso da riferire ad una vita precedente. Il fatto di possedere non solo un intento o un'intelligenza spiccata, qualità che sono del cervello, ma un apprendimento precoce molto forte, evoca sia una commissione cerebrale, ma sicuramente anche una spinta in quella sfera intuitiva che è dell'anima, prima ancora di essere della psiche vivente.

In alcuni bambini prodigio il genio sembra svanire, trasformandoli in bambini comuni. Una spiegazione potrebbe essere che fanno poco o niente per sviluppare i loro incredibili 'poteri' acquisiti nelle vite precedenti, rimanendo allo stesso punto in cui erano al momento della loro nascita, mentre altri coltivano e migliorano continuamente i grandi doni che hanno portato al mondo. Ogni paese ha avuto i suoi geni e penso siano apparsi in momenti diversi della sto-





ria per una ragione. Credo che questa ragione sia quella di illuminare l'umanità. I geni come Mozart appaiono per muovere gli animi e salvare gli uomini dalla loro inerzia. Vengono ad insegnare certe verità, in tutti i campi, che altrimenti richiederebbero molto più tempo per essere realizzate, e ci aiutano ad elevarci più rapidamente. Penso che essi appaiano e lascino dietro di loro una traccia *luminosa* da seguire, *svelano* qualcosa all'umanità.

RAZIEL S:::I:::





Iniziazione ed Ordinazione

SHITO S:::I:::

Vorrei tornare brevemente sul tema della Iniziazione non tanto come Impegno Iniziatico, quanto come suo significato reale; quasi a completamento di quanto recentemente da me espresso.

Recita l'Enciclopedia Treccani a proposito di iniziazione: l'insieme di riti e cerimonie con i quali si sancisce il passaggio di un individuo o di un gruppo da uno status ad un altro.

In senso più ristretto, con iniziazione si può indicare il reclutamento di un individuo in comunità chiuse quali società segrete, confraternite, sette, ordini vari anche di natura religiosa. Tali forme di iniziazione assumono per lo più, carattere individuale.

I misteri del mondo classico comportavano sempre riti di iniziazione per accedervi.

Iniziazione significa iniziare un percorso, spesso con una cerimonia particolare, ricca di significato simbolico.

Inizia un percorso che dovrà essere duraturo per la vita, costellato di studio, di pratica.

Ad esempio, in vari filoni cosiddetti "azzurri" della Massoneria, l'iniziazione è spesso definita nell'ammettere all'Istituzione, all'Obbedienza o al Rito in senso più stretto, il "bussante" profano che dopo il rito, appunto, di iniziazione diventa un Libero Muratore, nel grado di apprendista. Senza proprietà di parola, deve osservare ed imparare l'Arte muratoria come gli antichi apprendisti muratori che osservavano per imparare.

Poi il Fratello Libero Muratore, una volta appreso come lavorare la sua pietra con gli strumenti che gli sono stati messi a disposizione, viene elevato al 2° grado, Compagno

d'arte.

Potrà parlare durante la liturgia ma non ha ancora facoltà di libertà di muoversi nell'ambito della Istituzione, non ha facoltà di ricoprire ruoli determinanti all'interno del Tempio durante l'attività rituale.

Non è ancora un vero iniziato.

Quando, finalmente, diventa maturo nell'uso degli strumenti simbolici e la sua pietra è ormai sgrossata, e levigata, viene elevato al 3° grado di Maestro; ora è iniziato ed è un Iniziato.

Come descrive Dante (vedi un mio precedente lavoro sull'impegno iniziatico), l'iniziato riacquisisce il suo "libero arbitrio" che aveva donato al suo Iniziato, suo Maestro, così come Dante lo aveva affidato a Virgilio, suo Duce che lo aveva condotto nel viaggio dell'inferno e del purgatorio.

Il Martinista, secondo il mio punto di vista, non viene iniziato, viene ordinato.

L'ordinazione è sempre una cosa reale, pratica, vera, al contrario della iniziazione che rimane una partenza virtuale che può diventare reale ma non è così, *ab initio*.

Con il rituale di iniziazione, si comincia un cammino mentre, con l'ordinazione si acquisisce una proprietà, si è.

L'Ordinazione non ha bisogno di rituali di cerimonia, per la sua trasmissione si devono usare Parola, Gesto e Toccamento per la imposizione delle mani, la chirotonia.

Quando l'Uomo di Desiderio diviene Fratello Associato, entra nel Martinismo, instaurando un rapporto (oltre a quello metafisico, egregorico) diretto, forte, esclusivo, con il suo Superiore Incognito, Iniziato, benché il termine non sia perfettamente aderente al significato, come stiamo vedendo.

Ritornando al libero muratore, Massone, iniziato al grado di apprendista, questi può iniziare a studiare l'Arte, imparando l'uso degli strumenti, il Rituale.

Quindi, successivamente, sarà elevato al Grado di Compagno d'Arte e in vari ambiti, potrà cominciare a muoversi entro le due





colonne, Jakin e Boatz, sempre in riferimento al Tempio di alcuni Ordini della Massoneria, le colonne/pilastrini della forza e della bellezza; potrà iniziare a seguire, in senso strettamente cabalistico, il percorso centrale della terza colonna, invisibile, dell'equilibrio/saggezza; per percorrerla fino ad arrivare all'Oriente seguendo le Sephirot fino a Kether.

Ma sempre con l'aiuto dei Fratelli Maestri e sotto la guida del proprio Venerabile.

Questa colonna, invisibile all'occhio umano, rappresenta il suo percorso personale, è la colonna che egli stesso deve costruire.

Quando sarà pronto per accedere al cospetto dell'Oriente, sotto gli scalini del Sancta Sanctorum, di fronte al suo venerabile maestro, Luce all'oriente, il fratello Compagno d'arte sarà elevato a Maestro, anzi sarà iniziato, nel vero significato perché solo ora sarà ormai libero di muoversi nella vita del Tempio e nella vita reale, riappropriandosi del suo libero arbitrio.

Il Martinista, individuato come uomo di desiderio dal suo iniziatore, viene fatto entrare nel Venerabile Ordine con il grado di Associato; ad Egli, o ad Ella, viene offerta la possibilità di conoscenza teorica di studio e di indispensabile, preziosa, pratica iniziale; poi, solo se lo vorrà e vi saranno le corrette condizioni, verrà elevato/a a Iniziato/a concedendo la possibilità di alzarsi in piedi sempre tra le due colonne. E sempre rivolto verso EST dove c'è la fonte di Luce che lo investirà.

Col tempo e sempre solo se lo vorrà, se la maturità sarà supposta completa, verrà confezionata la sua Ordinazione, diventando un Superiore Incognito. Di fatto con l'Ordinazione, sarà Libero di muoversi dal proprio centro simbolico, con il possesso di agire.

Il neo-Superiore Incognito è un neo-Sacerdote, possiede da subito le funzioni sacerdotali, può agire da subito, la sua è una "iniziazione reale".

Già, la funzione sacerdotale, mantenere il Sacro contribuendo alla realizzazione dell'essere umano.

Nella Chiesa Cattolica, ad esempio, il

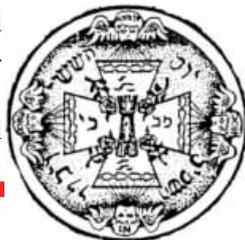
Vescovo non è chiamato iniziatore per il suo "potere d'ordine" ed il sacerdote ordinato non deve iniziare un tirocinio per il suo nuovo ruolo; può da subito esercitare il suo potere sacerdotale.

Del resto, il Vescovo è il successore degli apostoli secondo la chiesa cattolica, in senso pastorale e sacramentale. Egli può trasmettere lo Spirito Santo ai suoi successori con l'imposizione delle mani.

L'Ordinazione è legata ad una filiazione spirituale. Nel caso del nostro Venerabile Ordine, la Filiazione è risalente a Louis-Claude de Saint-Martin, poi Papus organizzò il Grado unico in un Ordine, suddividendolo in tre Gradi: Associato, Iniziato e Superiore Incognito.

Quest'ultimo grado è quello reale, la reale Ordinazione.

SHITO S:::I:::





*Fratello mio per quale motivo la
verità non dovrebbe essere mani-
festata?*

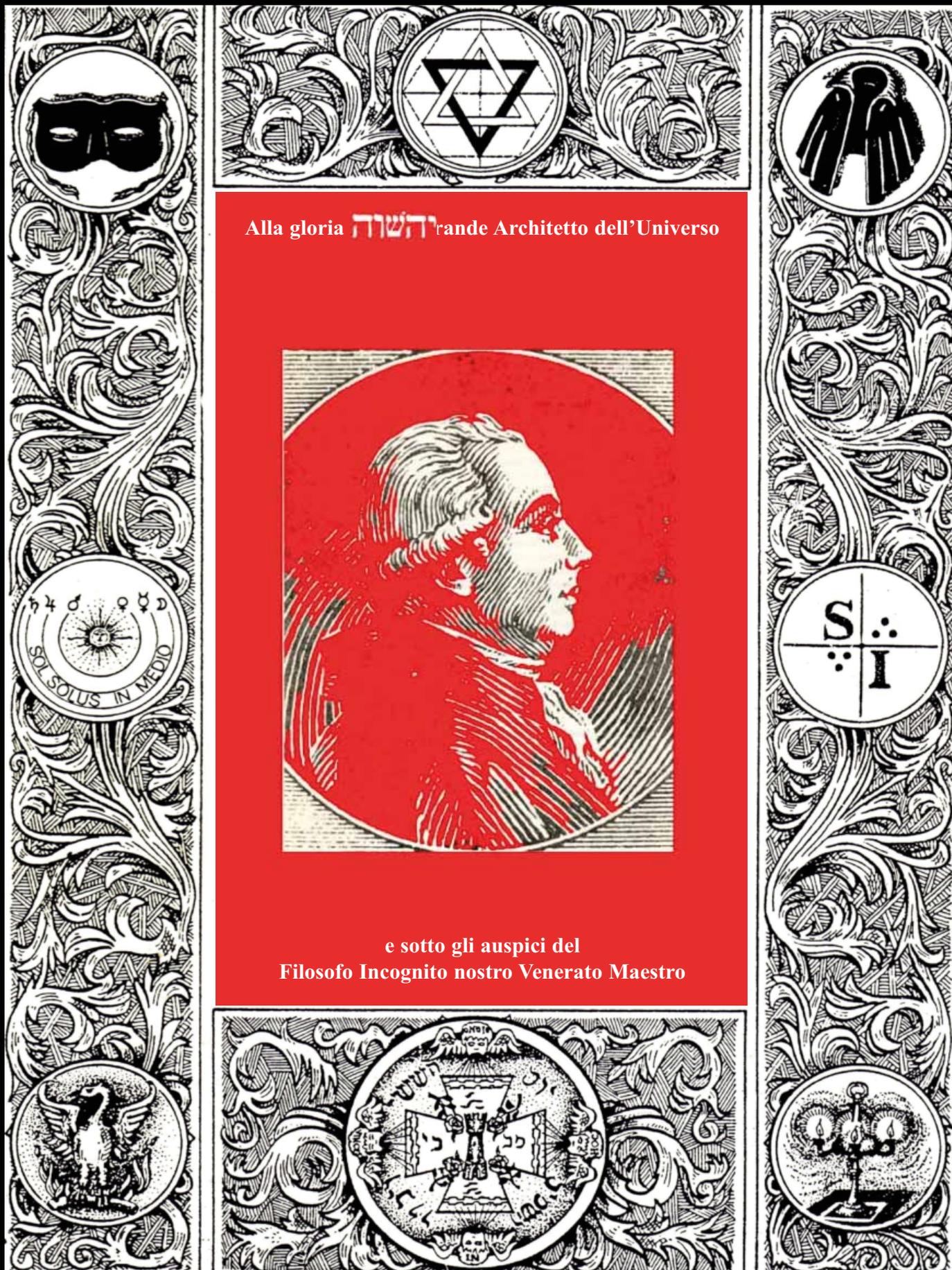
*Perché ci dovremmo noi rifiutare
di far partecipare al suo influsso
l'uomo desideroso?*

*Fratello Iniziato, s'oscurerà
forse il sole pei profani ?*

*Rifiuterà forse egli il calore e la
vita agli ignoranti?*

*Non distribuirà forse i suoi bene-
voli influssi anche ai malvagi?*





Alla gloria יהוה grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro